



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 12.06.2017**

Resoconto seduta Consulta del 12.06.2017

INDICE

Audizione dei parlamentari on. Riccardo Fraccaro, on. Michele Nicoletti e on. Mauro Ottobre.	pag.	1
PRESIDENTE.....	pag.	1
FRACCARO.....	pag.	1
PRESIDENTE.....	pag.	5
NICOLETTI.....	pag.	5
PRESIDENTE.....	pag.	8
OTTOBRE.....	pag.	8
PRESIDENTE.....	pag.	11
DALFOVO.....	pag.	11
PRESIDENTE.....	pag.	12
BORGA.....	pag.	12
PRESIDENTE.....	pag.	12
PIZZI.....	pag.	12
PRESIDENTE.....	pag.	13
BORGONOVO RE.....	pag.	13
PRESIDENTE.....	pag.	13
CHIARIELLO.....	pag.	13
PRESIDENTE.....	pag.	13
FRACCARO.....	pag.	13
PRESIDENTE.....	pag.	14
NICOLETTI.....	pag.	14
PRESIDENTE.....	pag.	14
Prima audizione della società civile e altri soggetti istituzionali.....	pag.	14
PRESIDENTE.....	pag.	14
FEDRIZZI.....	pag.	15
PRESIDENTE.....	pag.	16
GUBERT.....	pag.	16
PRESIDENTE.....	pag.	17
LANZINGER.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	20
LANZINGER.....	pag.	20
PRESIDENTE.....	pag.	20
FILBIER.....	pag.	20
MARINI.....	pag.	21
LONGANO.....	pag.	22
PRESIDENTE.....	pag.	22
PISONI.....	pag.	22
PRESIDENTE.....	pag.	23
GIANMOENA.....	pag.	23
PRESIDENTE.....	pag.	23
Iniziative della partecipazione.....	pag.	23
WOELK.....	pag.	23
VIOLA.....	pag.	24
WOELK.....	pag.	24
PRESIDENTE.....	pag.	25
CASANOVA.....	pag.	25
PRESIDENTE.....	pag.	25
CASANOVA.....	pag.	25
PRESIDENTE.....	pag.	25
CASANOVA.....	pag.	25
PRESIDENTE.....	pag.	25

Prima audizione della società civile e altri soggetti istituzionali	pag.	25
ZANCANELLA.....	pag.	25
PRESIDENTE.....	pag.	27
CASANOVA.....	pag.	27
PRESIDENTE.....	pag.	28
CASTELLANI.....	pag.	29
FONTANAZZI.....	pag.	29
PRESIDENTE.....	pag.	30
CASTELLANI.....	pag.	30
PRESIDENTE.....	pag.	30
CASTELLANI.....	pag.	30
PRESIDENTE.....	pag.	31
GIOVANNINI.....	pag.	31
PRESIDENTE.....	pag.	32
MAISTRI.....	pag.	32
PRESIDENTE.....	pag.	34

Resoconto seduta Consulta del 12.06.2017

Audizione dei parlamentari on. Riccardo Fraccaro, on. Michele Nicoletti e on. Mauro Ottobre

PRESIDENTE: Prego di prendere posto. Sono lieto di aprire in questo momento questo nostro nuovo incontro della Consulta. Riprendiamo il nostro lavoro avendo ancora in mente gli echi dell'incontro che c'è stato a Merano tra il Presidente austriaco, il Presidente italiano e le comunità locali, incontro che mi sembra abbia confermato l'eccellente stato dei rapporti tra i due Paesi e le prospettive di progresso e di sviluppo dell'autonomia delle due comunità e della loro collaborazione.

Oggi abbiamo una seduta molto impegnativa sia sul piano della qualità di ciò che dobbiamo fare sia sul piano anche dei tempi, quindi saremo costretti ad essere rigidi nella tempistica. Abbiamo il piacere di avere con noi innanzitutto i tre parlamentari che non abbiamo potuto sentire nella precedente audizione a causa di loro impegni, quindi prima di tutto ringrazio l'onorevole Fraccaro, l'onorevole Nicoletti e l'onorevole Ottobre per essere qui con noi e comunicarci quello che pensano dello sviluppo dell'autonomia della comunità trentina e della comunità altoatesina.

Il nostro incontro di oggi sarà organizzato nel seguente modo: sentiremo di seguito i tre parlamentari, dopodiché avremo con loro una breve discussione, nel senso che ciascuno di noi potrà intervenire. Alla fine di questa prima parte faremo un breve intervallo e poi ci riconvocheremo per l'inizio delle audizioni della società civile. Avremo da ascoltare, se non ricordo male, dodici associazioni, quindi anche quello sarà un compito impegnativo sul piano dell'attenzione e dei tempi. Dopodiché avremo anche alcune cose di ordinaria gestione della Consulta, in particolare per la gestione del processo partecipativo.

Come vedete, l'ordine del giorno è molto nutrito e la cosa migliore che possiamo fare è cominciarlo.

Ringraziando ancora gli onorevoli di essere qui, invito a venire a esporre il proprio pensiero, come

abbiamo fatto l'altra volta secondo l'onorevole alfabetico, l'onorevole Fraccaro. Prego.

FRACCARO: Grazie dell'invito. Siccome i tempi sono stretti, vi chiedo se potete avvisarmi quando manca poco e devo chiudere. Grazie a tutti di essere qui.

Inizierò con un auspicio e due considerazioni. L'auspicio ovviamente è che questa volontà espressa anche nella legge istitutiva di avviare un percorso partecipativo, che io apprezzo moltissimo, è una realtà, una verità, si concretizzi in qualcosa di realmente partecipativo e non rimanga, come troppo spesso accade, un intento che poi non si concretizza nel far sentire i trentini parte attiva di questo processo. L'auspicio cioè è quello di far sì che il terzo Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol sia percepito dai suoi abitanti come se questi fossero proprietari di un pezzetto di questo Statuto, in modo da viverlo concretamente.

Per quanto riguarda invece le considerazioni, la prima è di metodo. Mi permetto di criticare il metodo che si è scelto per affrontare la revisione dello Statuto di autonomia, il metodo cioè di creare due organi distinti, la Consulta da una parte per la Provincia di Trento e la Convenzione dall'altra per la Provincia di Bolzano. Io credo non sia utile alla creazione di un processo che elabori dei principi comuni su cui poi costruire il terzo Statuto.

La separazione non fa altro che favorire un futuro incontro al ribasso tra le varie esigenze perché già in questo momento stiamo assistendo, ed è cronaca di tutti i giorni, soprattutto in Alto Adige, a un'elaborazione dei principi fondanti la visione altoatesina del terzo Statuto che include anche una visione secessionista, basata sui principi di autodeterminazione, che invece non è condivisa in Trentino. Scegliere invece una forma e un processo diverso che prevedesse un unico organo chiamato a esprimere una sintesi fin dai momenti iniziali, fin dall'elaborazione dei principi su cui costruire tutto l'impianto, avrebbe favorito una coesione degli intenti anziché una differenza tra le parti che poi porterà una

mediazione al ribasso, se dovesse arrivare a un termine.

La seconda considerazione è strategica. Io credo che aprire alla modifica del terzo Statuto in questo momento storico sia particolarmente problematico perché il momento non è favorevole. C'è una percezione a livello nazionale sfavorevole al concetto di autonomia, ma non solo di autonomia del Trentino-Alto Adige, sfavorevole al concetto di autonomia tout court perché c'è una tendenza politica all'accentramento, alla velocità, alla semplificazione, basata sulla – sbagliata secondo me – idea per cui accentrare significa risparmiare, velocizzare i processi, essere più efficienti. In un contesto nazionale che è contro in generale al decentramento e all'autonomia, parlare di una più efficiente autonomia di una sola sua parte potrebbe essere negativo e controproducente.

Questo significa che non si debba fare niente? No, il primo sforzo che secondo me dovremmo fare tutti, nel senso di Provincia, organi politici, società civile e qualsiasi altro ente interessato, è quello di cambiare l'*humus* su cui costruire eventualmente e parlare di terzo Statuto. Spiegare cioè al resto d'Italia che autonomia, decentramento, sussidiarietà, autogoverno delle risorse locali, autogestione, è qualcosa di positivo e valido per qualsiasi territorio. Cambiare quindi la prospettiva politica nazionale generale per poi affrontare e mettere su questo piano eventualmente la modifica del terzo Statuto, altrimenti rischiamo di fare peggio.

Detto questo e coerentemente con questa posizione, volevo analizzare innanzitutto l'idea molto condivisa dal sottoscritto di prevedere un preambolo che manca attualmente, un preambolo dove individuare e mettere nero su bianco gli elementi costitutivi fondanti l'autonomia che pongano l'accento sulla specialità del nostro territorio come cerniera culturale tra il mondo latino e il mondo tedesco, come un territorio basato sul concetto di pluralismo, di convivenza tra vari gruppi etnici.

In questo preambolo ci metterei non solo questo ma anche una valorizzazione del concetto generale di autonomia, del concetto generale di autogoverno e di decentramento perché questi si aggiungano alla

specialità propria, storica, culturale e linguistica del Trentino come modello da replicare anche altrove. Il lavoro che noi dovremmo fare, secondo me, è un lavoro di attacco, non di difesa: aiutare gli altri territori ad essere più simili al Trentino piuttosto che differenziarci sempre di più, perché questo non fa altro che favorire una percezione del Trentino-Alto Adige come territorio di privilegio e non come modello da imitare. Abbiamo un'occasione potenziale storica che è quella del 22 novembre quando si terranno due referendum consultivi sull'autonomia della Lombardia e del Veneto. Quello potrebbe essere un momento in cui collaborare con le altre regioni del Nord Italia proprio in questo senso per parlare di questi temi al resto d'Italia.

Passo alle considerazioni più puntuali sull'elaborato che è stato realizzato dalla Consulta e mi soffermo su un tema fondamentale per l'autonomia, cioè il riparto delle competenze tra Regione, Provincia, Stato, enti locali, comuni e anche Unione europea. Su questo vorrei cercare, con un atteggiamento non critico, ma molto propositivo, di dire: oggi penso che dobbiamo individuare dei nuovi criteri per capire qual è il livello corretto a cui affidare una competenza, cioè dobbiamo uscire dal rischio di utilizzare criteri politici o di controllo politico o di potere nell'individuare il miglior livello a cui affidare una certa competenza, la gestione di un certo servizio.

Dobbiamo porre al centro il cittadino nel fare questo, cioè dobbiamo guardare al cittadino: qual è l'interesse migliore per il cittadino? Qual è il livello migliore provinciale, regionale, statale di gestione di un certo servizio, di una certa competenza, ponendo come obiettivo la tutela del cittadino? Dobbiamo cioè mettere al centro criteri di efficienza, efficacia e qualità del servizio senza necessariamente guardare esclusivamente a criteri politici, basati sulla tradizione e sullo stato dell'arte. Per esempio dovremmo iniziare a domandarci se veramente la sanità è utile che sia gestita a livello provinciale e non anche regionale. Dovremmo iniziare a domandarci se è utile che l'università sia gestita a livello provinciale e non nazionale, il che non significa perdere l'autonomia ma guardare alle esigenze del cittadino e non alle esigenze

politiche. Qual è, quindi, questo criterio migliore? Forse dovrebbe essere una tematica al centro del dibattito della Consulta.

In questo riparto di competenze mi sembrava di aver percepito una volontà, un'indicazione da parte della Consulta di porre la tutela delle minoranze linguistiche in capo alla Regione, e su questo un ulteriore pensiero. Dalla mia esperienza personale la tutela delle minoranze linguistiche non è tanto un problema di livello, è un problema di poteri, nel senso che esistono già delle autorità che dovrebbero presiedere la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche. Faccio l'esempio dell'Autorità per le minoranze linguistiche che nel recente caso della chiusura della scuola ladina di Soraga aveva espresso un parere contrario, che è stato totalmente disatteso dalla Provincia, e la scuola è stata chiusa ugualmente. Su questo, quindi, il mio auspicio è che qualsiasi sia l'organo che si decida di dotare di questa competenza abbia poteri reali, un organo indipendente con poteri reali, non solo consultivi, non solo di facciata, altrimenti si svilisce il lavoro che questa Autorità e quest'organo deve portare a termine.

Sempre nel riparto di competenze non posso che citare il problema dei comuni che è un problema fondamentale perché non possiamo pensare di chiedere autonomia all'esterno, ma non esercitarla al nostro interno. Un territorio che predica l'autonomia deve anche realizzarla concretamente e oggi non si sta facendo questo lavoro per quanto riguarda gli enti locali. I comuni, cioè – questo è il mio punto di vista ovviamente e spero di sbagliarmi – non sentono di essere degli enti locali che rispondono in primo luogo al cittadino, non hanno autonomia. Eppure sono gli enti più vicini al cittadino stesso, è lì che si forma la cultura del cittadino alla partecipazione.

Oggi in entrambe le Province si adotta una strategia centralistica: si sta trasportando la tendenza nazionale all'interno della Provincia stessa e c'è un controllo da parte della Provincia dell'andamento dei comuni, come attraverso un criterio discrezionale di allocazione delle risorse finanziarie. Non c'è autonomia se non c'è autonomia finanziaria e i comuni oggi non hanno quell'autonomia finanziaria.

Dovremmo quindi fare in modo che i comuni acquistino la possibilità di gestire le proprie finanze con dei tributi propri adeguati e con dei meccanismi di trasferimento di risorse dalla Provincia ai comuni il meno discrezionali possibili, in modo che i sindaci non si sentano sotto il ricatto della Provincia. Questo favorisce quello che viene chiamato “clientelismo”, “controllo politico dall'alto” e che qualcuno ha già chiamato “magnadora”, e va evitato assolutamente. Se la cultura autonomistica non si traduce nel livello di gestione politica più vicina al cittadino, si perde.

Attenzione anche al livello europeo perché oggi il 70% delle normative europee hanno un'applicazione pratica, concreta, hanno un impatto diretto a livello locale. Il 70%, quindi è fondamentale che la Provincia si strutturi per incidere su quelle normative. Forse qualche strumento già esiste perché la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano hanno la possibilità di nominare un rappresentante presso il Comitato delle regioni dell'Unione europea che ha un potere proprio di monitoraggio dei processi decisionali europei, di controllo e di suggerimento.

Il problema è che non c'è, e qui si potrebbe prevedere in un'eventuale terzo Statuto, un meccanismo di nomina e di selezione di questo rappresentante. Oggi, per esempio, il ruolo è svolto dal Presidente della Provincia di Bolzano, che non può certo avere quella capacità, proprio per questioni umane e di lavoro, e quelle possibilità giornaliere di incidere sulle decisioni, di seguire i processi di lavoro a livello europeo, che poi incidono sulla vita di tutti i giorni. Sarebbe quindi opportuno introdurre delle modalità di nomina a livello regionale, perché il contesto deve essere quello visto che rappresenta entrambe le Province, con un mandato preciso, controllabile, con degli indirizzi precisi, in modo che sia anche valutabile negli effetti pratici.

Rapporti con lo Stato italiano. Qui ci sarebbero moltissime cose da dire; ne dico una anche per sintesi che ritengo estremamente importante. Riguarda un organo fondamentale per la nostra autonomia, il Comitato paritetico dei dodici, cioè l'organo che presiede alle norme di attuazione, che predispose gli

schemi delle norme di attuazione che poi vengono approvati con decreto. Il problema reale è che quest'organo così fondamentale opera in totale assenza di trasparenza e in totale assenza di un coordinamento, almeno formale; poi se ci sono coordinamenti informali è a discrezione dell'organo stesso. Credo non possa essere così e non condivido comunque questa linea. Tale organo non ha trasparenza dell'ordine dei lavori, non c'è un resoconto stenografico, non c'è la possibilità di prender parte anche solo come osservatore esterno ai lavori, eppure incide in maniera incredibile sulla nostra autonomia. Pensiamo solo al Parco dello Stelvio, alle norme di attuazione in materia di giustizia e in materia di fiscalità.

La mia proposta, quindi, è di una regolamentazione, che può avvenire anche in maniera spontanea da parte dello stesso organo, ma se questo non sta avvenendo è necessario un intervento dall'alto. I cittadini trentini non hanno contezza di quello che avviene lì dentro, eppure lì dentro si prendono decisioni che riguardano la giustizia in Trentino, la gestione dei parchi in Trentino, la riscossione delle tasse in Trentino, ecc. Io credo quindi che non solo sia necessaria trasparenza ma anche, questa è una mia opinione personale, l'introduzione di un referendum confermativo, facoltativo od obbligatorio – per me obbligatorio – sugli schemi di decreto che vengono predisposti in seno a quell'organo, in modo che i cittadini trentini possano decidere se questa nuova forma di gestione della giustizia vada bene per i trentini stessi, se questa nuova forma di riscossione delle tasse vada bene per i trentini stessi, ecc.

Passo all'ultimo tema e faccio dei grossi, grandi e sinceri complimenti al lavoro della Consulta perché ho apprezzato moltissimo la Sezione VII del testo che avete pubblicato riguardo alla democrazia diretta. Una sezione scritta bene, con dei principi che condivido al 100% e che credo siano fondamentali. Sottolineo che non è necessario modificare lo Statuto per introdurre strumenti efficaci di democrazia partecipativa diretta e di buona amministrazione, perché potrebbe farlo benissimo l'organo politico, la Provincia, direttamente con una legge provinciale. Ricordo che c'è una legge di iniziativa popolare che è stata accantonata in

Provincia e che parla proprio di questo: sarebbe il caso di riesumarla e affrontarla.

Perché è fondamentale? Perché lì la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano potrebbero insieme avere un ruolo fondamentale a livello internazionale. Io credo che quella sia la strada per superare quella che viene definita la crisi della democrazia in Occidente. I cittadini oggi sentono di non contare più, di non valere più e di non poter incidere nei processi decisionali, non si sentono più rappresentati. Solamente dando loro degli strumenti di partecipazione reali e concreti possiamo portare il cittadino a sentirsi parte di una comunità.

Oggi il cittadino vive in una società individualista, una società che non lo vede incidente, che non lo vede protagonista, ma una società individualista e questo porta la sfiducia generale. Una comunità i cui componenti non hanno fiducia gli uni degli altri è destinata a decadere, non a migliorare e incrementare. Diamo loro potere, diamo loro possibilità di partecipare, diciamo ai cittadini che valgono e possono valere, ricostruiamo un rapporto di fiducia, facciamo scegliere il loro futuro direttamente a loro e avremo una società diversa.

In questo potrebbe essere il Trentino il modello non solo per l'Italia ma anche per tutto l'Occidente perché avrebbe due grandi opportunità in tal senso: la sua storia, perché potrebbe prendere ispirazione dalla sua storia e parliamo della grande tradizione partecipativa delle comunità alpine, e anche la vicinanza territoriale a una realtà che viene considerata come una cosa a sé stante in Europa, la Svizzera, che invece quel modello l'ha implementato, ma proprio perché è una condizione peculiare non viene presa mai a modello dagli altri Stati o delle altre Regioni. Abbiamo queste cose, abbiamo la volontà dei cittadini di partecipare in questo senso e facciamo del Trentino-Alto Adige veramente un modello per superare la crisi della democrazia in Occidente.

Per me il punto focale di tutto il lavoro che avete fatto e su cui mi sentirei di condividere appieno i principi e il testo è la Sezione VII. Da lì credo che dovremmo partire tutti.

PRESIDENTE: Grazie davvero, onorevole Fraccaro, per aver sintetizzato le sue opinioni e le sue valutazioni su alcuni punti veramente essenziali. Forse posso aggiungere che alcuni componenti della Consulta sono stati particolarmente felici delle sue valutazioni.

Prego l'onorevole Nicoletti di venire a prendere la parola.

NICOLETTI: Grazie dell'invito. Anch'io mi associo a quanto detto dal collega Fraccaro sull'apprezzamento per quanto avete fatto e che trova una sua prima ricaduta in questo documento, ma che naturalmente immagino nelle molte discussioni e audizioni che avete fatto trova una ricchezza ulteriore di materiale.

Colgo l'occasione dal punto di vista del metodo per dire che trovo questa possibilità di un confronto tra la rappresentanza parlamentare e i rappresentanti delle istituzioni locali molto importante. Forse anche su questo si potrebbe ragionare nell'ambito di una riflessione sul futuro dell'autonomia perché al momento abbiamo degli strumenti abbastanza funzionanti, a mio modo di vedere, per coordinare il dialogo tra il momento per così dire governativo, cioè la Giunta provinciale di Trento, di Bolzano e il Governo, un dialogo che mi pare funzioni in modo molto positivo al di là delle maggioranze politiche che possono costituirlo e forse la dimensione di rapporto tra la componente parlamentare e la componente consiliare, anche per dei limiti della stessa componente parlamentare, non sempre è efficiente nello stesso modo.

Su questo forse si potrebbe lavorare anche perché naturalmente è previsto che per le leggi di modifica dello Statuto, per le leggi costituzionali che in qualche modo riguardano la nostra Regione e le nostre Province ci sia esattamente un principio di leale collaborazione. Fra le due certamente la legge costituzionale riposa sulla competenza del Parlamento, ma in un processo che passa attraverso il coinvolgimento delle istituzioni locali. Grazie di questo invito e spero che questo dialogo possa continuare.

Ho già fatto pervenire al Presidente una mia riflessione, quindi non so se sia già nota ai membri della Consulta, ma ve la voglio qui richiamare brevemente su alcuni punti del vostro documento che hanno attirato la mia attenzione. La prima questione è quella relativa al preambolo dello Statuto. In linea di principio io non ritengo che questa sia un'idea negativa, ci sono degli esempi straordinariamente positivi di preamboli alle Carte costituzionali che esprimono il sentimento di un'assemblea costituente nel mentre mette mano a un documento di questo genere. Tendenzialmente, però, sono dichiarazioni solenni che scaturiscono da un momento particolare, cioè il momento costituente, quando si vara una costituzione, uno statuto e una comunità esprime un suo sentire comune. Ci sono altre esperienze. Penso a quanto avvenuto a livello europeo su cui del preambolo abbiamo discusso molte volte, non siamo riusciti a trovare delle soluzioni evidentemente soddisfacenti se ancora oggi ci sono delle componenti della scena politica europea che dicono: "Nel preambolo però avremmo voluto vedere menzionato questo e quest'altro".

C'è quindi un problema che nel momento in cui si fa un preambolo deve essere effettivamente espressione del sentire comune, quello che voi state facendo, sia qui che a Bolzano e anche attraverso il lavoro dell'audizione, per giungere a una formulazione quanto più condivisa. Penso che sarebbe molto utile, per essere chiaro, nel preambolo richiamare alcuni elementi fondamentali degli accordi internazionali su cui riposa la nostra autonomia, alcuni principi costituzionali, anche nel dibattito nelle aule parlamentari quando si parla di Trentino-Alto Adige sentiamo esprimere delle vaghe opinioni senza però spesso una conoscenza di quelli che sono i fondamenti giuridici e storici dell'autonomia, e questi penso siano elementi in qualche modo condivisi dalle nostre due intere comunità.

Sul vissuto non lo so. Io sono reduce, il Presidente Falcon l'ha citato, del momento di ieri e quello che certamente colpisce, e noi lo dobbiamo naturalmente accogliere e rispettare, è un vissuto particolare da parte della comunità dell'Alto Adige e

del Südtirol rispetto all'autonomia. Una declinazione un po' diversa rispetto a quella con cui generalmente viene vissuta l'autonomia in Trentino, da un lato evidentemente come una scelta di secondo grado, potremmo dire, rispetto alla scelta primaria che era la scelta dell'autodeterminazione o della riunificazione con la madrepatria Austria, quindi naturalmente una valorizzazione della soluzione autonomistica, però non come la soluzione principe. Invece per il Trentino questa è considerata come una soluzione primaria, non come una soluzione secondaria.

Nello scrivere un preambolo che tutti noi vogliamo comune questo è un elemento che mi permetto di richiamare all'attenzione perché naturalmente è molto delicato. Mentre su questioni storiche e giuridiche è facile trovare una convergenza, sulle più generali potrebbe non essere così facile. Penso che in ogni caso anche un tentativo avrebbe un grande significato, soprattutto nel momento in cui si mette mano allo Statuto il fatto positivo non è semplicemente l'esito sul piano della norma ma è esattamente il processo sociale, politico e culturale che si mette in moto.

La seconda questione riguarda il tema dei diritti. Il mio collega Fraccaro ha richiamato giustamente come l'interlocutore fondamentale sia il cittadino, nessuno di noi intende creare delle comunità o difendere diritti di comunità sulle spalle dei diritti della persona. Se le minoranze linguistiche trovano una tutela è perché noi riteniamo che attraverso la tutela delle minoranze linguistiche possa meglio essere tutelata la persona. Abbiamo però anche esempi storici in cui la tutela della comunità non sempre riesce a valorizzare al meglio i diritti fondamentali delle persone, dentro delle minoranze ci sono minoranze di minoranze, ci sono i destini individuali e così via. Penso allora che richiamare come alla base della nostra autonomia ci sia una tutela dei diritti fondamentali della persona attraverso la tutela dei diritti delle comunità, e quindi anche delle minoranze linguistiche, sia un richiamo appropriato.

Questo a me pare il senso fondamentale della Regione, perché è la Regione che in qualche modo riesce, all'interno delle autonomie delle due Province,

a bilanciare questo complesso sistema di minoranze che si trasformano in maggioranze producendo delle minoranze, faccio l'esempio ovviamente di Bolzano. Mi auguro che dentro questo quadro regionale ad esempio anche la minoranza ladina, che certamente ha bisogno di un riconoscimento più pieno, possa trovare il suo riconoscimento.

Ci sono però anche altre forme di minoranze da tutelare o di diritti da tutelare verso cui la Regione dovrebbe sentirsi in qualche modo obbligata, essendo una comunità che nasce proprio in ragione della difesa dei diritti. Penso appunto a questioni di genere, di orientamento sessuale, di età, di condizione. Sarebbe sgradevole trovarsi di fronte a una comunità che nasce come forma più avanzata di tutela dei diritti delle minoranze ed è meno attenta a diritti di minoranze che linguistiche non sono, ma rispetto a cui il nostro mondo è però sensibile, la nostra Costituzione e gli ordinamenti internazionali sono obbliganti e magari altri Paesi riescono a fare di meglio.

Penso che questo sarebbe interessante perché ritengo che anche nel disegnare la nuova Regione potremmo pensare ad attribuire alla Regione un ruolo specifico su questi argomenti. Sono argomenti che hanno a che vedere con la legislazione, ma anche con il sentire comune, con la costruzione di ambienti culturali, ecc., e quindi in questo potrebbe essere importante mantenere una unità di intenti tra le due comunità provinciali, quindi dentro la comunità regionale più ampia.

In questo senso mi chiedo, visto che voi state facendo un grande sforzo anche di invenzione e di delineazione della nuova Regione, se anche su questo piano non si potrebbe fare qualche tentativo ulteriore. Noi in fondo siamo molto focalizzati sulla dimensione meramente amministrativa e quindi nel momento in cui siamo passati da competenze amministrative in capo alla Regione a competenze amministrative prevalentemente in capo alla Provincia, poi la Regione non sappiamo più bene cosa debba fare. Diciamo che ha dei poteri ordinamentali però ovviamente, quando scopriamo che le nostre leggi di carattere ordinamentale sono un collage di due, allora ci sfugge quale sia.

Abbiamo noi stessi rinunciato ad alcuni elementi fondamentali, penso alla elezione diversa della Giunta e del Presidente, penso ad altre materie delicate che hanno a che vedere con la vita materiale dei cittadini che un tempo univano un territorio e così via. Non sottovaluto, quindi, le differenziazioni che la storia materiale ha creato, però certamente dentro questo tema ordinamentale e tema giurisdizionale, mi verrebbe da dire, penso che questo tema, di una riflessione su strumenti di tutela adeguata dei diritti delle persone e delle comunità potrebbe essere utile, magari anche con strumenti specifici, con luoghi specifici. Ripensare anche alle commissioni regionali o a una valorizzazione di organi che possano lavorare nel settore della cooperazione tra le Province: potrebbero essere creati degli organismi sempre all'interno delle assemblee elettive che possano svolgere dei ruoli *ad hoc*, non per moltiplicare strutture o spese, ma perché, se ci sono funzioni diverse, forse servono anche organi diversi.

Su questo avrei anche delle aspettative nei confronti del vostro lavoro, se emerge da questa riflessione anche qualche proposta su questo terreno.

La terza questione riguarda il tema dell'apertura internazionale. Penso che anche dal punto di vista storico ci sia un'insufficiente consapevolezza del fatto che la soluzione istituzionale trovata per il nostro territorio era fortemente legata a una questione di politica internazionale. La questione dell'Alto Adige è una delle grandi questioni del '900 e la si trova in *Mein Kampf* di Hitler, non è solo un problema che riguarda le persone che abitano qui. De Gasperi-Gruber è anche il frutto, come abbiamo visto ieri nel filmato, di un accordo internazionale e la soluzione della quietanza è anche frutto di pressioni internazionali. Se noi perdiamo di vista che un assetto istituzionale ha a che fare con una situazione internazionale, penso che perdiamo un pezzo di storia e forse anche di costruzione delle istituzioni.

Dico questo perché anche oggi la situazione internazionale è un po' diversa rispetto al passato. Anche i grandi temi dell'autodeterminazione oggi ritornano in discussione dentro una situazione europea che non è più quella dell'Europa del secondo

dopoguerra e in una situazione in cui non ci sono più muri a contenere determinate spinte centrifughe. Penso che tutti noi conosciamo quello che avviene nell'Europa orientale, nella regione dei Balcani e così via, in cui questo tema sta tornando, per non parlare della Spagna o di altre comunità. Non pensiamo, quindi, di avere neutralizzato questo tema come se fosse un tema che per noi appartiene al passato. Invece penso che dobbiamo fare tesoro di tutta la soluzione positiva che abbiamo saputo inventare per far fronte anche a delle sfide che potrebbero ripresentarsi ai nostri occhi domani.

In questo senso vedrei positivamente un rafforzamento dell'ancoraggio internazionale della nostra autonomia. Mi pare anche un elemento che è emerso ieri con chiarezza sia dall'intervento del Presidente Mattarella che del Presidente Van der Bellen, e possiamo salutare con soddisfazione che si sia sottolineata l'importanza della collaborazione transfrontaliera dell'Euroregione su materie così delicate come l'università, ma anche la questione di immigrati, rifugiati, ecc. Penso che, come si dovrebbe fare a livello nazionale, posto che ormai l'Italia è dentro, anche dal punto di vista ordinamentale, una comunità più grande come l'Unione europea, anche a proposito della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol un più forte ancoraggio delle iniziative di cooperazione che noi mettiamo in campo, quindi Euregio, ecc., potrebbe essere d'aiuto proprio richiamando questa dimensione internazionale come una dimensione fondamentale.

Ulteriore punto, e mi avvio a concludere, è il tema della democrazia. Condivido quello che ha detto il collega Fraccaro, penso che il Trentino potrebbe distinguersi in positivo sul tema della democrazia diretta, partecipata o deliberativa. Anche altre regioni italiane hanno delle esperienze molto significative che noi possiamo valorizzare. Certamente la tradizione svizzera è un grande modello, però anche in Italia forse qualche volta si fa qualcosa di buono rispetto a quello che facciamo noi.

Dentro questo penso che anche il tema dell'associazione dei comuni potrebbe trovare un'espressione nella legge costituzionale sui ladini che

dovrebbe ritornare alla Camera; è anche inserita, per la parte che riguarda il Trentino, la questione del *Comun general de Fascia* che è in qualche modo l'accoglimento di una dimensione associativa all'interno di una legge costituzionale, quindi lo Statuto. Da questo punto di vista facciamo il cammino inverso, qualcosa che è presente in legge provinciale e che viene accolto nello Statuto. Questo è un elemento secondo me significativo che potrebbe anche preludere a un ripensamento proprio organico di questo tema che noi abbiamo cercato di sperimentare, non sempre con successo, con le comunità di valle qualche tempo fa.

Infine chiudo dicendo che il lavoro vostro si concentra chiaramente sulla riforma dello Statuto, però consentitemi un'osservazione più generale perché le istituzioni autonomistiche si nutrono non solo di statuti, ma anche di un insieme di altri elementi. Il buon funzionamento di un'autonomia ha bisogno di un buono statuto, ma anche di altre cose. Penso che da questo lavoro dovrebbe anche venire un forte stimolo ad alcuni elementi, come il funzionamento del Consiglio provinciale per esempio. Ho assistito dall'esterno a una pratica ostruzionistica – esprimo un giudizio politico naturalmente – che a mio modo di vedere crea qualche problema nel momento in cui una comunità non riesce a giungere a delle decisioni. Per l'esperienza che ho di assemblee legislative sia nazionali che internazionali, vedo che sono bilanciati in modo più efficace i diritti della maggioranza e i diritti dell'opposizione rispetto a quello che noi facciamo a livello locale, e penso che su questo potrebbe esserci un utile ripensamento.

Così come penso al tema della parità di genere su cui è un peccato che sia naufragato un tentativo di riportare le nostre istituzioni autonomistiche a standard che in Europa sono considerati ormai la norma. Anche questo è un principio che è in Costituzione e che naturalmente cerca di trovare accoglimento nelle leggi elettorali. Anche a questo proposito si potrebbe dentro lo Statuto fare una menzione di questo tema, che è un tema cruciale e fondamentale. Così anche i codici di condotta per le assemblee legislative.

La classe politica oggi è giustamente sotto una critica costante e le assemblee rappresentative cercano

di reagire anche attraverso questo strumento: codici di condotta, trasparenza e così via. Questo lo fa il Parlamento europeo, lo fanno i parlamenti nazionali, il nostro Parlamento italiano ha adottato per la prima volta un codice di condotta che costringe ogni parlamentare alla trasparenza, speriamo di regolamentare le lobby con una chiara registrazione delle persone che noi incontriamo. Sono cioè elementi che anche questi, accanto agli elementi delle leggi, contribuiscono. Siccome nella nostra tradizione autonomistica c'è una forte etica civile impostata sul rigore e sulla sobrietà, se anche su questo le istituzioni autonomistiche dessero un segnale potrebbe essere positivo.

Vi ringrazio molto per l'attenzione.

PRESIDENTE: Grazie Onorevole Nicoletti. Anche lei ha toccato temi veramente essenziali sui quali certamente rifletteremo anche noi.

Prego l'onorevole Ottobre di darci anch'egli il suo contributo.

OTTOBRE: Grazie a tutti, grazie Presidente. Un grazie anche da parte mia per il lavoro che fate, credo sia un lavoro veramente importante anche perché dal punto di vista personale credo che in Trentino ci sia bisogno di conoscere di più rispetto a quanto noi sappiamo di Statuto di autonomia e della nostra specificità, rispetto al Sudtirolo che, per questioni etiche e culturali ma anche linguistiche evidentemente, ha saputo mantenere di più certe tradizioni e sicuramente ha una compattezza rispetto al Trentino – parlo dal punto di vista personale – che io vedo in quel di Roma.

Vorrei dare una mia lettura dell'esperienza parlamentare di un trentino messo lì a Roma. Posso dire che mentre io ho avuto la fortuna di avere un'esperienza nel Consiglio provinciale e regionale e conoscere come funziona la macchina della nostra burocrazia, devo però dire che a livello nazionale quando si parla di Statuto speciale e quando si parla di autonomia dobbiamo stare un po' attenti. Se è vero che noi abbiamo avuto un primo Statuto che è nato sulle ceneri di una Grande Guerra e poi un secondo che è

nato su una rottura politica (ricordiamo il *Los von Trient*), erano sicuramente altri tempi, però quella classe politica ha avuto la lungimiranza di guardare avanti a dotarci oggi di uno strumento, che è la nostra autonomia, che a livello nazionale riesce a dare dei risultati che, ahimè, in altri territori non ha avuto.

Roma avrebbe la possibilità di chiedere a noi come consulenza non solo quando abbiamo un terremoto e la nostra Protezione civile parte quasi per prima perché noi abbiamo competenza, siamo autonomi, ecc. Se paragoniamo la Grande Guerra ai terremoti che ci sono stati in Italia di recente, nessuno pensa che concedere ampia autonomia a quei territori colpiti dal terremoto sia una condizione identica alla nostra che abbiamo avuto durante la Prima Guerra Mondiale. Essendo un parlamentare di livello nazionale ho ricevuto delle telefonate da persone delle Marche che mi chiedevano, con voce di disperazione, di mandare l'esercito perché erano tre, quattro giorni che non riuscivano a uscire di casa per tre o quattro metri di neve, non c'era la corrente, non c'era l'acqua.

Noi viviamo in due modi diversi: chi ha l'autonomia e chi non ce l'ha, a cui si potrebbe concedere. Quando però si tratta di fare questi piccoli ragionamenti, perché adesso parliamo di città distrutte interamente, i tempi romani e la burocrazia romana, con tutti i decreti leggi che fanno, sono diversi dai nostri perché noi ragioniamo e siamo un piccolo Stato all'interno dello Stato.

Detto questo, io sono molto preoccupato quando parliamo di autonomia, di statuti e di modificare il nostro Statuto perché ogni volta in Parlamento sembra che tutto sia contro di noi. Qui non vi è distinzione alcuna di partiti nazionali di destra o di sinistra, tutti sono contro la nostra autonomia speciale. In particolare nomino il Trentino perché, seppur era in atto una riforma istituzionale che sicuramente aveva tante luci e tante ombre, per chi l'ha vissuta a livello nazionale i motivi per averla respinta così fortemente sono stati tutti i talk show, i tg e le varie trasmissioni proprio nei confronti della nostra autonomia speciale, oppure anche in altre autonomie. Esponenti di partiti nazionali sia della maggioranza che dell'opposizione, e anche professori di grande importanza, hanno detto

chiaramente che siamo tutti italiani e non ha senso avere l'autonomia. Dall'altra parte, l'anno prossimo, ci saranno le elezioni nazionali con la riforma della Costituzione che dovrà essere fatta: chi la farà partirà proprio da elementi su cui il no ha prevalso.

Se un italiano si fa la domanda "ha senso oggi avere le autonomie speciali?", che cosa rispondiamo quando non funziona nulla nelle loro regioni, specialmente nel Sud Italia, dove per esempio non vi è una regione dove vi sia una sanità con i bilanci in ordine, sono tutte in rosso e lo Stato deve sempre ripianare? Ecco che allora si parla di accentramento: che cosa deve fare uno Stato nel momento in cui i bilanci delle regioni sono tutti in rosso? Se non hanno dimostrato di saper usare queste competenze, deve toglierle per darle evidentemente allo Stato, anche se vi era la possibilità di poterle ridare nel momento in cui dimostravano che c'era chi poteva e sapeva amministrare.

Mezzo milione o un milione del Trentino, a Roma, cosa può contare se non sugli accordi internazionali? Si fa bene a parlare di queste cose, però Bolzano ogni tanto adotta uno strumento che ho visto e che i trentini non adottano: scrivono una lettera a Vienna quando vi sono i presupposti che il nostro Statuto venga fortemente messo in discussione. Di recente è stato fatto per motivi di contabilità finanziaria e poi si era giunti a un accordo. Altre regioni quest'accordo non l'hanno fatto, non hanno ritirato i ricorsi. Per esempio in finanziaria abbiamo visto 900 milioni di euro dati alla Sicilia perché ha vinto un ricorso innanzi alla Corte costituzionale. Vivaddio, noi trentini e bolzanini diamo quasi 3 miliardi di liquidi e siamo 1 milione di abitanti!

Quando parliamo di Accordo di Parigi c'è scritto che anche il Trentino avrà ampia autonomia perché ha comuni confinanti bilingui, con minoranze linguistiche. Se questo è un pilastro fondamentale su cui noi a Roma possiamo battere, e qui il Governo ha dato la sua disponibilità visto che abbiamo una popolazione ladino-noneso-retica che si è dichiarata, stante la legge dello Stato, non sarebbe anche questo un rafforzativo all'autonomia?

A Roma sta passando un concetto molto semplice: che l'autonomia possa averla solo chi parla il tedesco. Certamente l'esito del referendum negativo in Trentino, quando invece Bolzano ha detto sì perché un partito importante a Bolzano ha detto "votate sì perché abbiamo accordi per la nostra autonomia", questo no a Roma ha fatto capire chiaramente che ci sono due pesi e due misure diversi. Ahimè, tutte le volte che mi sono trovato a difendere la nostra Provincia la si difende solo dicendo che il Trentino insieme al Sudtirolo/Alto Adige ha una storia diversa dal resto del Paese. Se non battiamo questo concetto della nostra storia che Alcide De Gasperi era un parlamentare dell'impero eletto in Trentino con i voti dei trentini, guardate che a Roma facciamo la fine non oso dire di che cosa.

Sono solo queste le ragioni per le quali noi possiamo giustificare un'autonomia, perché se possiamo fare un bilancio di com'è stata usata questa autonomia con tutte le critiche che vogliamo fare, comunque abbiamo dei dati a livello nazionale rispetto alle varie province. Ricordo che un deputato molto importante, appena arrivato a Roma, mi disse "Come vanno le elezioni in Provincia?" e io risposi "beh, c'è un po' di maretta anche lì". Sapete cosa mi ha risposto? "Se siete stufi dell'autonomia e se non sapete cosa vuol dire, potete anche restituirla". L'autonomia si può restituire, chiaramente sì, si mettono d'accordo i governatori di Trento e Bolzano e diventiamo come tutti gli altri. Poi non avremo più strumenti per andare avanti.

Ecco che allora dobbiamo anche inserire un eventuale aggancio anche con l'Euroregione. Queste cose qua sono di fondamentale importanza. Non è pensabile non parlare della riforma dello Statuto nell'Euroregione, fatto sta che anche qui abbiamo tante competenze che sono state ottenute per il tramite della Commissione dei Dodici, le norme di attuazione dobbiamo sicuramente riscriverle e inserirle nello Statuto anche per finire la diatriba con lo Stato italiano, decidere bene che cosa facciamo noi, quali sono le nostre competenze e cosa deve fare lo Stato italiano in questo caso. È questa una cosa molto importante perché si vanno a eliminare tanti ricorsi alla Corte costituzionale.

Come mai i parlamentari a Roma votano delle cose, ottengono e poi le Province di Trento e Bolzano impugnano e magari hanno anche voto favorevole? Tutto non riusciamo a ottenere, anche perché il ricorso alla riforma costituzionale è sinonimo di autonomia e autogoverno. Se noi viviamo in una regione di autonomia e autogoverno, cari signori, dobbiamo preoccuparci come una comunità autonoma di raccogliere il denaro che non può delegare lo Stato: la tassazione, l'Agenzia delle entrate è un altro tema da battere fortemente in quel di Roma.

Se noi vogliamo essere una comunità autonoma, posto che il termine "provincia" è stato eliminato con legge ordinaria nella riforma costituzionale, credo ci avvieremo anche a un cambiamento di nome nello Statuto, immagino "comunità autonoma". Questo lo auspico perché "provincia autonoma" inizia a stonare un po' a livello nazionale mentre "comunità autonoma" dà più il senso di autonomia. Credo sia arrivato il momento di avere una partecipazione un po' più approfondita da parte delle persone – ritorno sul tema ma non voglio stufarvi – proprio sulle questioni storiche, su un aggancio alla nostra storia che va ribadito.

Non è bello sentirsi dire, se uno guarda tutti gli interventi contro di noi, "voi avete i soldi, voi avete possibilità, le altre regioni non ce l'hanno" ecc. Noi non abbiamo i soldi, abbiamo le tasse dei nostri trentini che rimangono qua, ma anche qui ci sono due pesi diversi. Confiniamo con Veneto e Lombardia e, se guardiamo le nostre aziende, subiscono più controlli rispetto alle altre. Anche queste cose che cosa ci dicono? Che qui c'è tutto un sistema, che l'apparato burocratico nazionale, statale, funziona all'interno con grandi risultati anche nella lotta internazionale alla droga che abbiamo visto qualche giorno fa. Dobbiamo avere una coscienza di vivere l'autonomia e la lungimiranza di rilanciarla passando per tutte le fasi storiche e trovando una nuova dimensione di autonomia che sia al servizio del Paese, con forti agganci internazionali.

Personalmente non mi spaventa sentire la parola "Vienna". Un famoso cancelliere nacque a Riva del Garda. Ero sindaco giù e c'è una bella targa con

l'espressione "rosso e bianco" (*rot und weiss*) che diceva fino alla morte, perché fu perseguitato dai nazisti. Era un cittadino austriaco a Riva del Garda. Quando però qui si parla di questi temi si corre il rischio di passare per austriacanti, però questa è la storia. Anche Alcide De Gasperi a Roma era un austriacante, invece a Vienna era un italiano.

Il Trentino, invece di essere cuscinetto, è ancora oggi oggetto di questo. Non mi stupisco quando l'ex Presidente della Provincia autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, parla di due regioni, e non la dice fino in fondo perché vedrebbe due regioni. A volte il Trentino fa troppo da traino al Sudtirolo, e questo mi dispiace da trentino. Ho sentito delle discussioni fuori microfono di esponenti sudtirolesi e trentini: noi dobbiamo pensare che abbiamo una storia comune. In fin dei conti quando fate il Dreierlandtag non è altro che ripetere ciò che era una volta fra Trento, Bolzano e Innsbruck, un territorio che è unito, che la guerra ha diviso, ma oggi siamo ancora uniti rispetto a un'Europa che ci ha garantito anni di pace.

Certo che lo spirito di indipendenza da parte del Sudtirolo c'è ancora, uno spirito di autodeterminazione, e dico che tutto sommato questi articoli a Roma ogni tanto non è che facciano male. Sta però passando un concetto dell'autonomia sbagliato, e questo mi preoccupa. Su tale concetto bisogna lavorare, voi che andate sul territorio dovete marcare un po' di più le ragioni fondanti perché anche il Trentino ha tutte le carte in regola per avere questa autonomia partendo proprio dalle guerre che hanno distrutto questo territorio. Ricordiamoci che eravamo la regione più povera d'Italia con un alto tasso di immigrazione, invece oggi abbiamo sicuramente altri dati.

Termino dicendo che avremo uno Statuto così come ce l'hanno dato, ma a Roma bisogna cercare equilibri importanti perché parlando di Statuto in questo Parlamento, in queste condizioni, in questo momento, da trentino, avrei un po' di paura a passare se non vi è un accordo. Abbiamo notato più volte che è visto molto male. Se noi di fronte a un sistema Paese che è in affanno, è in crisi, con un forte debito pubblico, tensione sociale alle stelle, una percentuale

altissima di disoccupazione giovanile, ragioniamo di privilegi, credo che in questo momento purtroppo a Roma ci considerino dei privilegiati. Bisogna quindi fare un lavoro di diffusione della conoscenza di questo strumento, ma io in Parlamento non ci passerei. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie onorevole Ottobre. Naturalmente noi qui facciamo un lavoro di elaborazione e di riflessione. Penso sia realistico pensare che, per quanto velocemente noi lavoriamo, nulla si produrrà prima della fine della legislatura. Ragioneranno poi i responsabili politici locali sulla situazione della prossima legislatura.

Dò ora la parola ai colleghi che volessero prenderla per fare domande, interventi o commenti. Sappiamo che abbiamo tempi stretti, ma questo non può essere una limitazione per interventi brevi e succosi. Prego Dalfovo.

DALFOVO: Ringrazio per quello che hanno detto. Ero abituato a scuola quando la maestra diceva "vediamo se avete letto effettivamente il compito": devo dire che l'hanno letto perché hanno risposto. Mi fa particolarmente piacere questa attenzione.

Lo sforzo che abbiamo cercato in questi mesi di fare nel pensare a questa revisione è stato anche pensare a quale Trentino vogliamo. Capisco che ci sono problemi di tempo, ma se dovessimo usare poche parole per dare questa definizione? Abbiamo detto il Trentino della solidarietà, della sussidiarietà, naturalmente vicino al Sudtirolo, quindi condividiamo questo tipo di ipotesi. Mi aspetterei, insomma, una riflessione su questo, due parole, non serve molto di più, per capire quale Trentino vogliamo assieme al Sudtirolo: vogliamo un Trentino autonomo? Capisco le preoccupazioni, ma mi preoccupano un po' troppo. "Sapete che a Roma sta succedendo questo e questo": lo capisco, c'è tanta confusione sotto il sole.

La domanda, però, è sempre questa: cosa pensiamo potrà essere, come sarà il Trentino che verrà e che vogliamo. La regione sarà effettivamente un contrappeso della sovranità dei cittadini, oppure no? L'autonomia secondo voi è un vero antidoto a quello

che è successo e che succede in giro con nazionalismi o cose di questo genere, oppure no? Io mi aspetterei qualche breve risposta su questo.

PRESIDENTE: Grazie Dalfovo. Prego Borgia.

BORGA: È un po' singolare la concezione che ha manifestato l'onorevole Nicoletti sull'autonomia dei corpi legislativi, cioè che le regole che disciplinano il funzionamento del Consiglio provinciale e anche di quello regionale devono essere messe in Statuto. Allora cominciamo a mettere in Costituzione le norme che disciplinano il funzionamento del Parlamento, il quale è assolutamente autosufficiente e mi pare addirittura abbia un tribunale interno costituito da parlamentari che si decide le proprie cause.

PRESIDENTE: Grazie. Prego Pizzi.

PIZZI: Solo una considerazione approfittando della presenza di una parte dei nostri parlamentari, che assolutamente ringrazio.

Io, come tutti noi in questi mesi ho riflettuto molto su quello che può essere il compito della Consulta, e ancora di più dopo il 4 dicembre è emerso un elemento fondamentale, quello che stiamo facendo in questo periodo di partecipazione. Come diceva anche l'onorevole Ottobre, ma l'hanno detto tutti e lo condivido, compito nostro penso sia quello di portare in giro l'autonomia e fare in modo che i trentini se ne riappropriino, altrimenti il rischio è che non si sia pronti quando arriverà, e dovrà arrivare prima o poi, la necessità di mettere davvero mano all'autonomia.

Io capisco anche le remore di chi dice, loro sono a Roma e possono confermarcelo, si sapeva già che l'autonomia trentina è costantemente sotto attacco. È verissimo, l'abbiamo visto anche in questi giorni, ma è anche vero che la politica, soprattutto quella nazionale, mi sia consentito, è abbastanza volubile. Se oggi non ci sono le condizioni per metter mano allo Statuto, è possibile che magari ci siano tra un po', perché a livello legislativo mi sembra che la settimana scorsa dovevamo avere una legge elettorale pronta e poi non è stato così. Oggi non si può mettere mano allo Statuto

di autonomia, ma forse il lavoro della Consulta, in collaborazione con i nostri parlamentari ovviamente a cui chiedo di tenersi in contatto, di darci una mano, di seguirci ed eventualmente di rendersi disponibili a ulteriori approfondimenti, può essere quello di fare in modo di essere pronti quando se ne presenterà l'occasione, di non partire da zero quando ci sarà da discutere quale potrà essere il disegno di autonomia del futuro.

È stata qui anche la Convenzione dell'Alto Adige e il Presidente ci ha detto: "Dal nostro punto di vista non si parla di terzo Statuto". Noi, invece, abbiamo intitolato il nostro percorso informativo sul territorio "Verso il terzo Statuto", quindi questo la dice lunga sulla confusione che regna anche in Regione. Fermo restando il fatto dal mio punto di vista che la Regione deve essere una, penso anche che debba essere una, ma con il bagaglio antico in tempo moderno, quindi prendiamo pure ciò che di buono c'è nella nostra storia.

Condivido anche che quello che diceva l'onorevole Ottobre che un po' troppo spesso il Trentino va a traino e non vorrei lo facessimo anche con la Consulta nei confronti della Convenzione. Abbiamo già detto che bisogna avere un po' più di coraggio. Noi però lo abbiamo, perché certe cose le stiamo dicendo; sarà il caso di sottolinearle ulteriormente.

Per questo motivo dico che stabilire che storicamente la storia del Trentino è importante così come, anche se in maniera diversa, quella dell'Alto Adige, penso non faccia male al Trentino, non faccia male al discorso che sta venendo avanti sull'autonomia e non cancelli la necessità di ribadire l'importanza del De Gasperi-Gruber a livello internazionale, non cancelli la necessità di ribadire l'importanza dell'Euregio, ma ci possa permettere di dire che il Trentino ha una storia importante che va citata e nel preambolo e all'interno dello Statuto. Questo penso si possa dire.

Ai parlamentari davvero chiedo la possibilità di poter lavorare assieme, eventualmente se ne presentasse l'occasione, anche in futuro. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego Borgonuovo Re.

BORGONOVO RE: Grazie Presidente. In realtà intervengo sull'ordine dei lavori. Anch'io ringrazio gli onorevoli che hanno condiviso un pezzo del nostro percorso e sarebbe anche molto bello adesso aprire la discussione, ma noi abbiamo convocato pezzi importanti della società civile per le 16.00 e sono le 16.21. Chiedo la pazienza di darci un altro momento. Forse siamo stati troppo ottimisti nell'individuare un'ora soltanto per questa audizione, ci diamo la pazienza di un prossimo appuntamento, ma credo che forse dovremmo essere fedeli ai tempi che ci siamo dati. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Penso che nel giro di 10 minuti possiamo avere concluso questa nostra interlocuzione e credo che un ritardo di mezz'ora nell'inizio delle audizioni possa essere accettato, non essendo noi dei robot.

Prendo lo spirito di questo intervento pregando della massima sintesi coloro che vogliono intervenire. Prego Chiariello.

CHIARIELLO: Faccio mio quest'invito. Mi rivolgo soprattutto all'onorevole Nicoletti che ho visto ha trattato il tema, e anche all'onorevole Fraccaro. Una delle opinioni minoritarie l'ho espressa io da vecchio liberale in particolare nella Sezione III per quanto riguardava l'equilibrio fra i diritti dell'individuo e quelli della collettività. Riguarderebbe una modifica dell'articolo 2 dello Statuto, per l'appunto rivedere l'equilibrio fra tutela individuale e collettiva e includere nuove minoranze. Sarebbe questo il senso degli auspici che ho sentito da loro, onorevoli?

PRESIDENTE: Daremo un minuto per replicare a ciascuno degli onorevoli.

Se non vi sono altri interventi, faccio una rapidissima osservazione. Forse dobbiamo andare verso il quarto Statuto perché il terzo lo abbiamo già. Dopo la riforma costituzionale del 2001, tutte le regole che facevano parte del secondo Statuto si sono integrate con il nuovo assetto in un modo che non è

semplicemente quello che dice l'articolo 10 della legge 3: "si applicano nella maggiore autonomia". Nella realtà, l'intreccio tra vecchie regole statutarie e le nuove regole costituzionali si è rivelato molto più complicato, e danno vita a una sorta di terzo Statuto. Forse sarebbe bene riuscire a riprendere in mano tutta la materia e consapevolmente formulare il quarto.

Un minuto ciascuno agli onorevoli per replicare.

FRACCARO: Il Trentino che vorrei, quando ho fatto il mio auspicio iniziale, cioè di rendere concreto il processo partecipativo; credo che il processo partecipativo serva proprio a questo: capire la società civile quale Trentino vuole, quale Trentino desidera, quale Trentino sogna. Il che significa anche abituare i cittadini a sognare qualcosa di diverso. Se tu non riesci a immaginarlo, non riuscirai mai a ottenerlo. La prima utilità del percorso, quindi, potrebbe essere proprio questa: cercare di far visualizzare qualcosa di diverso, un futuro diverso per il Trentino, o migliore o uguale in base alle esigenze, ai nostri concittadini.

Quale Trentino io vorrei ho cercato di spiegarlo parlando di maggiore trasparenza, di maggiore partecipazione dal basso e di una trasformazione del Trentino da terra che esercita l'autonomia nei confronti dello Stato a terra che esercita l'autonomia al suo interno partendo dagli enti più vicini al cittadino, i comuni, non adottando una politica centralizzata e centralista.

Disponibilissimo per ulteriori incontri e per mettermi a disposizione e fare un percorso comune che porti avanti a livello nazionale le istanze del territorio, quindi ad essere partecipe dell'istanza della cittadinanza che voi riuscirete a percepire nei vostri viaggi nelle valli e nelle città più grandi.

Per quanto riguarda le minoranze linguistiche, includere nuove minoranze sicuramente è un obiettivo importante.

PRESIDENTE: Grazie. Onorevole Nicoletti.

NICOLETTI: Grazie. Sul Trentino che vogliamo io penso che l'autonomia sia riuscita a realizzare in questi anni due elementi fondamentali: da un lato l'obiettivo

di un autogoverno di una comunità; dall'altro lato offrire ai cittadini degli standard di vita molto elevati. Penso che il Trentino che io vorrei è esattamente questo, cioè una terra che si continua ad autogovernare e in cui i diritti dei cittadini e le possibilità di vita dei cittadini siano in qualche modo favoriti e garantiti come nei migliori standard europei.

Per questo motivo ho fatto questo richiamo al funzionamento delle istituzioni autonomistiche, rispondendo al consigliere Borga. Mi scuso se sono stato ambiguo sul punto. Ho detto che la Consulta si occupa di riforma dello Statuto e quindi l'argomento del regolamento del Consiglio naturalmente non rientra nello Statuto, ci mancherebbe. Tuttavia, pensando al funzionamento delle istituzioni autonomistiche, oltre alla componente statutaria ci sono anche altre componenti di tipo legislativo, regolamentare o di pratiche. Il giudizio sul funzionamento di un'autonomia si ha anche per questo. Avere l'autogoverno della sanità e poi fornire una qualità di servizi sanitari mediocre ovviamente non sarebbe sufficiente per giustificare la competenza in materia sanitaria, la competenza in materia sanitaria o scolastica ce l'ho solo se riesco a tutelare determinati livelli di prestazione. Così anche dal punto di vista delle istituzioni determinati standard di trasparenza, tutele.

In ultimo, mi ritrovo molto nell'equilibrio tra tutela individuale e tutela delle minoranze. Nel caso dei ladini l'ho citato e penso che qualcosa si potrebbe fare a livello regionale. Non credo che il problema sia quello di includere altre minoranze con la menzione, ma trovare dei punti di equilibrio per la tutela dei diritti individuali oltre che la tutela dei diritti delle comunità, e quindi anche delle minoranze. Oggi, ripeto, abbiamo degli strumenti anche a livello internazionale molto attenti alle libertà fondamentali delle persone e penso che le istituzioni locali dovrebbero essere al servizio di questa funzione di tutela del bene e dei diritti delle persone. Mi ritrovo quindi in questo tema dell'equilibrio, ma magari posso riflettere e farvi prevenire un'opinione più meditata sul punto. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Naturalmente ogni contributo sarà ben accetto e anche reso pubblico immediatamente. Onorevole Ottobre, non ne sente il bisogno.

Grazie ancora ai tre onorevoli che hanno partecipato a questa seduta. Vi prego di non uscire dall'aula, quindi intervallo tecnico di un minuto solo per consentire un saluto civile alle persone che abbiamo invitato.

Avverto che la Commissione provinciale pari opportunità uomo e donna ha richiesto di essere udita per prima, avendo impegni istituzionali in orario successivo. Chiedo scusa alle altre.

Prima audizione della società civile e altri soggetti istituzionali

PRESIDENTE: Consentitemi di introdurre questa nuova fase delle nostre audizioni chiedendo scusa in anticipo alle persone che vengono qui cortesemente a essere ascoltate su nostro invito. Chiedo loro scusa perché dovremo essere molto rigidi con i tempi, non per cattiveria, noi naturalmente ascolteremo tutti molto a lungo, ma dobbiamo ascoltare 12 rappresentanze. Il rispetto dei tempi di 10 minuti per ogni rappresentanza, per un totale di due ore, è quindi essenziale.

Ascolteremo il primo gruppo di sei, poi faremo un breve intervallo perché dobbiamo anche riuscire a respirare tra un'audizione e l'altra. Volevo avvertire tutti quelli che parleranno che, al momento in cui siano trascorsi 7 minuti su 10, verranno avvertiti che ne mancano 3.

Voci fuori microfono

PRESIDENTE: Lasciatemi essere esplicito. Molti componenti della Consulta avranno anch'essi impegni a un'ora successiva, allora concedere qualche minuto in più ai primi vuol dire semplicemente che gli ultimi non avranno nessun ascoltatore perché purtroppo tutti sappiamo che a un certo punto le persone devono andar via. Devo quindi pregare di restare rigidamente nei tempi.

Prego di cominciare dicendo chi si è e di cosa si parla. Prego.

FEDRIZZI: Buongiorno a tutte e a tutti. Io starò nei tempi che mi sono stati assegnati, eventualmente mi dirà se sforo, ma non credo. Io sono la Presidente della Commissione provinciale pari opportunità, che naturalmente voi conoscete come organismo consultivo della Giunta e del Consiglio provinciale.

Le osservazioni sono state realizzate sulla base di un lavoro che la Commissione ha fatto a seguito dell'analisi del documento preliminare. Quanto quindi andrò ad illustrare è stato deliberato ad unanimità ed è frutto di valutazioni e ragionamenti che sono collegiali.

Innanzitutto valutiamo positivamente l'aver inserito un richiamo nella VII Sezione, tra i principi generali della buona amministrazione, alla promozione della parità di genere che, seppur in un ambito specifico, potrà avere, se confermato e reso poi concreto successivamente nell'azione amministrativa, un impatto significativo nell'interesse di tutta la comunità.

Ora una considerazione, invece, di carattere più generale da cui poi discendono le osservazioni successive. La Commissione ritiene che il tema delle differenze tra donne e uomini, della loro valorizzazione, dello sviluppo di una cultura delle pari opportunità trasversale a tutte le scelte politiche deve essere riconosciuto come un fattore strategico di innovazione sociale, nella consapevolezza che questo approccio porti vantaggio a tutta la collettività e realizzi una società più equa, più giusta e compiutamente democratica, che tenga conto dei bisogni della qualità della vita di tutte le persone. Il raggiungimento di una società paritaria nei diversi contesti, quindi economico, politico, professionale e sociale, rappresenta un'opportunità di arricchimento per tutta la comunità anche in termini economici e di efficienza. Il nostro territorio è stato sicuramente ed è laboratorio di convivenza tra pluralismo linguistico e culturale, ma non dimentichiamoci che la prima differenza di tutte è quella tra donne e uomini.

Osservazione numero 1, vado molto per punti. Nello specifico chiediamo che tra i criteri e indirizzi principali sia esplicitata la valorizzazione della convivenza pacifica tra le diversità che compongono la cittadinanza del nostro territorio. La CPO chiede che sia formulato l'impegno ad attuare misure per la prevenzione e il contrasto ad ogni forma di discriminazione perpetrata sulla base di differenze di genere, sesso, razza, etnia, abilità fisica e mentale, fede religiosa, ideologia, nazione di provenienza, condizione e ceto sociale, professione, e per favorire pari opportunità per l'accesso alle cariche elettive, carriere, istruzione, formazione, attività di cura.

Al punto 2 chiediamo che nel preambolo dello Statuto, se sarà previsto, e comunque nelle premesse generali, vengano inseriti precisi riferimenti alle pari opportunità in senso più ampio, con un richiamo agli articoli della nostra Costituzione. A titolo esclusivamente esemplificativo: "La Provincia ispira la propria azione prioritariamente ai seguenti obiettivi: l'attuazione del principio di uguaglianza, di pari dignità delle persone e il superamento degli ostacoli di ordine economico, sociale e territoriale che ne impediscono l'effettiva realizzazione attuando efficaci politiche di giustizia sociale, distributiva, fiscale e di programmazione territoriale. Il perseguimento della parità giuridica, sociale ed economica tra donne e uomini e la rimozione degli ostacoli che impediscono la piena realizzazione di tale principio, compreso l'accesso alle cariche elettive, ai sensi degli articoli 51 e 117 della Costituzione."

Chiediamo, inoltre, l'introduzione di un ambito specifico che riguardi le pari opportunità tra donna e uomo declinato, ad esempio: "La Provincia assicura uguali condizioni di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive e negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio e della Giunta provinciale"; "La Provincia rimuove ogni ostacolo che impedisce la piena parità delle donne e degli uomini nella vita sociale, culturale, economica, politica e in materia di lavoro, di formazione e di attività di cura"; "La Provincia attiva politiche di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, adeguando a tale scopo l'erogazione dei servizi"; "La Provincia assicura le

azioni di promozione della parità anche nelle fasi di pianificazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle azioni stesse”.

Vorrei ricordare, ma sicuramente voi ne siete ampiamente a conoscenza, che all'interno di numerosi statuti regionali si riscontrano molti riferimenti ai principi di pari opportunità sia tra gli elementi costitutivi delle regioni, nelle finalità principali, nelle politiche regionali – ognuno ha adottato al proprio interno le modalità che ha ritenuto più adeguate – nel preambolo e nei principi fondamentali. Questo solo per dare un riferimento anche degli statuti regionali.

Queste sono le osservazioni che abbiamo prodotto come Commissione.

PRESIDENTE: Grazie molte. Anche se ci manca il tempo per una discussione approfondita, tutti questi testi sono a disposizione e verranno presi in considerazione. Anzi, sollecitiamo a mandarne altri se anche in seguito ci saranno ulteriori elaborazioni. Grazie.

Nell'ordine che ci siamo dati, in quel settore che abbiamo più o meno arbitrariamente battezzato “politica e amministrazione”, per primi il Centro Popolare con il professor Gubert.

GUBERT: Il Centro Popolare è un partito che adesso è senza consiglieri e senza parlamentari, ha qualche piccolo amministratore comunale, però continuiamo a esistere. L'augurio nostro è di far rinascere la Democrazia Cristiana.

Ho già mandato un estratto del nostro documento, quindi vado velocemente per punti. Il primo punto riguarda l'opportunità di una riforma dello Statuto regionale. È opportuno forse studiarla, come avete fatto voi, e riteniamo poco opportuno, mi pare che già altri l'hanno detto, iniziare né oggi né domani, quindi vediamo più una procedura per la revisione dello Statuto proprio per le questioni di ostilità che si respirano in Parlamento e anche nel Paese.

Il punto più importante rispetto al documento che avete preparato riguarda il ruolo della Regione. Certamente si ribadisce la tripolarità dell'assetto istituzionale autonomistico, però il terzo polo mi pare

sostanzialmente molto debole. È giustamente riconosciuto che uno dei fondamenti è il patto De Gasperi-Gruber, ed è il fondamento perché il Trentino è compreso nell'assetto autonomistico grazie all'inclusione nella Regione. Se la Regione non ha competenze o dipende per quelle competenze che fa dalla volontà del Trentino e anche dell'Alto Adige/Sudtirolo, il suo destino è alla fine, perché mai il Sudtirolo, soprattutto la componente tedesca, ha dato una piena legittimazione a una Regione vitale.

Si è parlato di una storia e di una tradizione comune come il secondo fondamento dell'autonomia, ed è giusto, però bisogna dare sostanza e competenze a questa storia e tradizione comune. Ad esempio, il Libro fondiario e la Cooperazione hanno origini che rimandano alla comunanza di identità e di esperienze con il Trentino-Alto Adige, eppure sono stati dati, quantomeno per quanto riguarda la gestione, alle due Province. La Regione ha perso questo ruolo e bisognerebbe riprenderlo, anche perché la semplice delega amministrativa col tempo si trasforma in diversità di sistema, come è stato già attestato da studiosi.

Ho combattuto nel 2001 da parlamentare contro la variazione di Statuto, e lo ribadisco qui: il fatto che la Regione sia composta da due Province anziché essere le Province che dipendono dalla Regione indebolisce sostanzialmente la tenuta regionale dell'autonomia. So che politicamente diventa difficile, però tornerei a questa precedente versione. Quando si parla di attribuire alla Regione compiti di studio e di valutazione delle politiche provinciali, immaginatevi se le due Province si sottoporrebbero ad una valutazione di studio della Regione. Anche se valorizzassero questo, diventerebbe un convegno come un altro. Questa soluzione che avete elaborato, quindi, secondo me è insufficiente per garantire. La Regione non può essere un ufficio studi, deve avere degli uffici e delle amministrazioni per essere forte e vitale, altrimenti diventa un soprammobile.

Avete parlato di possibili ulteriori competenze al paragrafo 4 sulla Regione, tra le quali anche le minoranze linguistiche. Io penso che questo sia importante sottolinearlo soprattutto con riferimento al

gruppo ladino che è diviso tra le due Province. Mi domanderei se non fosse importante inserire anche la tutela del gruppo italiano dell'Alto Adige, perché le due Province sono omogenee dal punto di vista etnico, hanno una forte dominanza, ma in Alto Adige il gruppo italiano si ritrova in minoranza. Deve solo accontentarsi dei meccanismi attuali o potrebbe essere un appello regionale per poter verificare se il gruppo italiano di Bolzano è stato difeso nella sua integrità?

Parlate di riduzione del numero dei consiglieri regionali. Siamo fortemente contrari non solo perché si riduce la portata politica, ma anche perché scompaiono le minoranze. Se io ho poche persone che fanno il Consiglio regionale, mi domando che forza abbiano le piccole minoranze, soprattutto nell'Alto Adige ma anche in Trentino.

Mi sembra un errore aver assommato il ruolo di Presidente della Regione con quello di Presidente della Provincia alternativamente di Trento e Bolzano. Anche questo è un indebolimento ulteriore della figura regionale che testimonia come la Regione diventi il bancomat delle due Province: quando serve qualche soldo alle due Province si fanno sentire attraverso i propri Presidenti.

Come terzo punto il ruolo dei comuni. Giustamente si è osservato che va rivista tutta la materia, valorizzando però l'autonomia comunale, degli enti locali. Non possiamo pensare di ispirarci alla sussidiarietà nei rapporti tra Provincia e Stato o tra Regione e Stato e poi negare la sussidiarietà nei rapporti tra comunità locali, province e regioni.

Il Consiglio delle autonomie come organo legislativo mi sembra un sovrappiù, forse bello dal punto di vista teorico, ma difficile dal punto di vista pratico.

Ambiti e competenze di autonomia. È giusto riordinare, come diceva anche lei prima, Presidente, l'insieme delle autonomie dovuto anche alle leggi nazionali che sono intervenute, ma chiederei la possibilità di deroga a qualche normativa nazionale. C'è il problema degli ospedali, delle scuole, ecc., e una zona di montagna deve avere possibilità di deroga. Poi ci può essere un meccanismo di controllo di queste deleghe che non sia solo la Corte costituzionale, però a

mi avviso un'autonomia che non abbia possibilità di adattarsi ai bisogni concreti e particolari della propria area è un'autonomia monca.

Risorse e vincoli finanziari. Anche qui bisognerebbe inserire queste norme nello Statuto, e va benissimo, perché oggi sono ballerine, però voi non avete messo in questione il patto di stabilità. Il patto di stabilità è un abuso che lo Stato fa nei confronti delle autonomie locali perché è un vincolo che lo Stato si prende nei confronti dell'Unione europea. Il deficit deve essere non superiore a tot, ecc. Lo Stato infatti cosa fa? Scarica una parte del suo dovere di controllare il proprio bilancio bloccando risorse proprie delle autonomie locali, e questo è inaccettabile. Qualche volta si dice anche a livello romano, però che non si dica qui mi sembra proprio sbagliato. Ci deve cioè essere l'autonomia nell'uso delle proprie risorse senza interventi di blocco statale.

Ho concluso.

PRESIDENTE: Grazie molte professor Gubert. Rifletteremo anche su questo.

Ora l'Associazione parlamentari della Repubblica per il coordinamento, con l'onorevole Gianni Lanzinger. Dopo l'onorevole si sono accordati tra di loro e avremo l'Associazione "Più democrazia in Trentino". Prego quindi Daniela Filbier, Presidente, di prepararsi.

LANZINGER: Appartengo a un'associazione che è regionale pur essendo io di Bolzano, quindi, appartenendo alla Provincia di Bolzano e avendo conoscenza anche dei lavori che in parallelo si svolgono presso la Convenzione, devo dire che la Convenzione non sta facendo un lavoro che mi pare riesca a rappresentare un punto di vista unanime. Il principio della Convenzione sarebbe il consenso, però mi pare ci siano delle vie interpretative molto divaricate che forse arriveranno a una relazione di maggioranza e una di minoranza.

Noi riteniamo, come ex parlamentari, che sia di enorme interesse una discussione che voi avete ritenuto di porre anche all'attenzione della pubblica opinione secondo un principio di sondaggio che non è

soltanto un sondaggio di opinioni, ma anche una raccolta di opzioni, quindi una specie di referendum, rispetto a quello che è un impatto istitutivo che regola, non soltanto per l'oggi ma per le prossime generazioni, l'assetto istituzionale ma anche i rapporti sociali, i rapporti economici, i rapporti dei diritti rispetto alle istituzioni.

Loro sanno che la differenza tra l'autonomia speciale e le regioni ordinarie è quella che le autonomie speciali hanno uno Statuto che non può essere modificato in sede parlamentare e che si chiama "gabbia dorata". Noi abbiamo statuti che non si possono toccare sin dalla data in cui la legge costituzionale, nel 1972, ha modellato quell'immagine di assetto istituzionale. Quest'immagine oggi non esiste più nella storia delle istituzioni, non esiste più nel diritto costituzionale, ed è questo forse il primo argomento di grandissima importanza, a nostro parere, che deve essere affrontato. Abbiamo un testo statutario che non corrisponde a quello che è oggi il diritto della Costituzione, e lo diceva prima il professore.

La riforma della Costituzione, cito solo tre casi emblematici, del Titolo V ha fortemente alterato creando un'ipotesi – mi pare realistico dirlo – di una Repubblica dell'autonomia, a fronte invece di quella che prima era una repubblica molto centralizzata. È anche vero che lo Statuto d'autonomia del '72 è coevo all'introduzione della riforma regionalista della Repubblica italiana.

Qui c'è un primo problema che voglio rapidamente enunciare, non affrontare: la questione dell'ancoraggio internazionale. Io ritengo che sia un rischio collegare l'autonomia regionale all'ancoraggio internazionale, un rischio che in questo momento tocca soprattutto quelle parti di autonomie regionali che non appartengono alla minoranza linguistica tedesca perché l'ancoraggio internazionale, rivendicato a me pare in modo eccessivo e peraltro nient'affatto rafforzato dall'intervento del Presidente Mattarella a Merano ieri, significherebbe che l'assetto dell'autonomia locale è legato alla conservazione, alla tutela e alla promozione del gruppo linguistico minoritario tedesco. Questo mi pare sia del tutto improprio rispetto a un altro principio, che mi pare sia

invece la matrice della nostra autonomia, che è un principio di autonomismo regionalistico che ha ispirato la Costituzione della Repubblica italiana, l'articolo 6, ma anche l'articolo sul decentramento e il riconoscimento dell'autonomia, e che ha ispirato la riforma del Titolo V.

Il primo problema, quindi, è quello dell'evidenziare come la nostra autonomia ha delle ragioni in sé che non hanno a che vedere con la tutela di carattere per così dire sovrano da parte dell'Austria, che è quello che viene rivendicato dalla minoranza di lingua tedesca e in particolare del partito della Volkspartei a Bolzano. Noi abbiamo certamente un ancoraggio internazionale, ma questo ancoraggio è l'Europa, l'Europa con la scelta di rafforzare, attraverso vari atti impegnativi, le autonomie territoriali.

Quali sono i punti che, a parere nostro, sono particolarmente importanti da verificare rispetto a un discorso di riforma che potrebbe essere anche una riforma, per così dire, non necessariamente destinata a passare attraverso un atto costituzionale? Loro sanno che lo Statuto di autonomia ha avuto delle variazioni ad esempio in materia economica dopo l'Accordo di Milano che non sono passate attraverso la legge costituzionale. Qui abbiamo un grosso problema: sintetizzare e armonizzare il nostro Statuto che è del '72 con l'attuale vigente ordinamento costituzionale ad esempio in materia di enti locali. Lo Statuto non parla dell'ente locale come attribuzione diretta di poteri e risorse, ne parla come una frazione per così dire subalterna alla Provincia o alla Regione.

L'altro punto mancante è il diritto del cittadino, la Costituzione afferma un principio di sussidiarietà cioè ponendo la persona come punto nevralgico di sviluppo e di snodo del potere pubblico, mentre il nostro Statuto di questi diritti, che cioè sono parte della nostra coscienza collettiva, non parla affatto. Questo vale anche per il problema gravissimo del pareggio di bilancio. È stato introdotto nel 2012 attraverso un'imposizione da parte della Commissione europea e rischia, abbiamo studi a questo proposito, di mettere in grave crisi l'autonomia finanziaria dell'ente locale perché vuol dire che in realtà chi decide come

deve essere fatto e a chi deve essere attribuito l'onere del pareggio non è l'ente locale, ma piuttosto l'ente sovraordinato.

Altrettanto di grandissima importanza, a mio parere, è il discorso delle norme di attuazione. Noi dal '48 abbiamo una produzione legislativa che non è conforme ai principi costituzionali, non è conforme ai principi di democrazia rappresentativa, perché la Commissione dei Sei e dei Dodici non ha né responsabilità né mandato di carattere politico, è di nomina governativa attraverso delle designazioni di partito. Questa nomina governativa, che viene giustificata attraverso il ricorso improprio all'articolo 76 della Costituzione che stabilisce i decreti legislativi, priva però la popolazione del potere/dovere di controllare la propria produzione legislativa. Questo, per esempio, è un grosso problema che deve essere risolto, prima ancora forse di arrivare a un approdo che ci pare sia improbabile avvenga durante questa legislatura, cioè la riforma dello Statuto di autonomia, ma che può diventare parte di una coscienza collettiva, di un dibattito pubblico aperto, in cui si affermerebbe quello che manca nella Provincia, ma anche nella Regione, e cioè una grande forza identificante da parte della popolazione nei confronti di questi principi fondamentali di autogoverno. La mancanza di conoscenza, la mancanza di slancio anche emotivo e direi quasi affettivo nei confronti di questa autonomia la indebolisce indubbiamente, e la indebolisce fino al punto tale che in questo momento i principi dell'autonomia sono effettivamente, come prima si è detto, in grave crisi.

Vorrei concludere rapidamente dicendo questo. Raccomanderemmo che da parte della vostra Consulta ci sia una forte rappresentazione della necessità di avere una Regione, cioè una struttura sovraprovinciale, leggera, che abbia delle competenze da identificare, competenze di equilibrio rispetto ai problemi delle minoranze linguistiche – teniamo conto che senza Regione l'unità del gruppo ladino viene frammentata ancora di più – che abbia delle competenze in materia di programmazione di vasta area, che abbia delle competenze in materia di rapporti con l'Europa, con gli altri Paesi, che abbia competenze

per così dire non proprie dell'amministrazione tipica della Provincia; che ci sia il bisogno di quest'istituzione come soggetto giuridico che rappresenti quella comunità, destino che è parte della nostra storia e anche della nostra geografia, perché siamo un'area alpina non può essere frammentata senza perdere d'efficacia, ci pare sia molto importante.

Dico questo perché il tema che si è dibattuto e che di fatto si sta affermando a Bolzano è che la Regione viene negata. A Bolzano c'è l'assoluta maggioranza all'interno di questa Convenzione, peraltro eletta secondo principi molto discutibili, dove si pretenderebbe che le due Province siano completamente separate, che la Regione sia di fatto abolita e che ogni Provincia vada per conto proprio. Devo dire che se si va per conto proprio si è molto meno forti a Roma, si è molto meno forti a Bruxelles, ma soprattutto c'è una grande perdita di opportunità di far sì che l'autonomia sia territoriale e non invece personale al gruppo linguistico minoritario tedesco, e che sia quindi necessario che la Regione, come noi sosteniamo, sia comunque un luogo di dialogo, di dibattito, di evoluzione, ma anche di scambio e di opportunità.

Mi pare siano questi alcuni argomenti che abbiamo affrontato. Ovviamente il modo più diffuso potrà essere semmai affrontato per iscritto, cosa che vorremmo fare. In quest'occasione lascio al vostro Presidente la comunicazione degli atti che abbiamo fatto a Bolzano su di un convegno sulla riforma dello Statuto con alcuni professori, perché credo sia molto importante che su questo dibattito intervenga anche l'alta cultura istituzionale e costituzionale che è quella che ha garantito la nascita dell'autonomia. Ricordiamo che l'autonomia del '72 non è stata un fatto endogeno, ma ha coinvolto un'opinione pubblica democratica dell'intera nazione con alcune punte molto avanzate e, tra queste, alcune persone come Moro e altri che hanno affermato il principio che l'autonomia regionale non è un *unicum*, ma un modello esportabile, un modello di convivenza, ma anche di autogoverno esportabile e riproducibile. Da questo punto di vista, un'anticipazione di quella che potrebbe essere un'autonomia degli altri territori in Italia.

Da questo punto di vista l'isolamento del dibattito all'interno delle due Province mi sembra sia preoccupante, invece è importante che da questo punto di vista ci sia un'adesione ai valori che noi affermiamo, adesione anche da parte dell'intera opinione democratica, affermando una volta in più che la nostra autonomia non può che essere democratica e di forte ispirazione europea. Questo mi pare necessario venga affermato perché senza principi è difficile fare proposte concrete. Prima pensiamo a qual è la nostra identità e poi facciamo architettura istituzionale.

Concludo dicendo che uno di questi relatori, il professor Alleghetti, afferma che ogni statuto dovrebbe contenere un catalogo di principi fondamentali a cui si ispira la concreta gestione dell'autogoverno, un po' come la Costituzione. Il fatto che ci sia uno Statuto che incomincia con un'affermazione di principi in simmetria con la Costituzione che, negli undici primi capitoli, afferma i principi fondamentali che ispirano la Repubblica, intesa anche la Regione in quest'ambito, potrebbe essere un argomento per dire che vogliamo vincolare l'amministrazione a delle idealità e dei progetti per il proprio futuro.

PRESIDENTE: Grazie, onorevole Lanzinger, per questo intervento coinvolgente. Grazie anche per il volume, che vi faccio vedere, a cura di Giorgio Delle Donne: "Un'idea esagerata di autonomia". Ci sono molti contributi che non vi posso in questo momento elencare.

LANZINGER: C'è anche il ricordo di un convegno del Mulino del '61 che ha permesso di istituire la Commissione dei 19, quindi avere la svolta dal terrorismo al dialogo. Grazie.

PRESIDENTE: Invito la Presidente dell'Associazione "Più democrazia in Trentino", Daniela Filbier.

FILBIER: Siamo in tre e facciamo 3 minuti a testa.

Buongiorno e grazie per questi 10 minuti che ci saranno concessi. Io sono Filbier, la Presidente di "Più democrazia" e socio fondatore, Stefano Longano e Alex Marini, rispettivamente relatore e primo

firmatario di un disegno di legge di iniziativa popolare che ancora, a distanza di oltre cinque anni, è appeso e non viene discusso parlando di partecipazione.

C'è un punto di domanda: l'autonomia appartiene al popolo? Comincio questi brevi minuti lasciando questo punto interrogativo che io risolvo strada facendo.

Siamo in tre e abbiamo tre punti. Io svolgerò una critica al metodo utilizzato da questa Consulta nella convinzione che, nel come si fanno le cose, le cose sono, e cioè che il percorso determina la qualità del viaggio e determina anche un buon raggiungimento della meta. Io, quindi, mi occuperò di svolgere una critica rispetto al percorso della Consulta. Alex Marini darà una via di mezzo, quello che si sarebbe potuto fare senza scomodare la Consulta e senza scomodare il *Südtiroler Konvent*, che lavorano separatamente per responsabilità politiche che vengono da tempo, quindi è un fallimento iniziale da parte delle istituzioni. Stefano Longano vi proporrà quella che per noi era una visione e un'opportunità.

La critica: il metodo in sostanza. L'ascolto non è partecipazione, l'ascolto è una cosa encomiabile, una cosa auspicabile, ma non significa partecipare. La partecipazione è tutt'altra cosa. Noi riteniamo quindi che questa Consulta sin dalla sua nascita, come abbiamo anche più volte fatto presente al Presidente del Consiglio, che ci ha accolti con molta cortesia personale, avrebbe dovuto nascere in maniera completamente diversa.

Un esempio solo lo vedete alle mie spalle. Il senso della partecipazione è che i cittadini stiano al centro e tutto ciò che è a servizio dei cittadini, cioè gli esperti, i tecnici, i giuristi, i costituzionalisti, sono appunto a supporto dei cittadini, i quali, insieme, esprimono una visione, una decisione, trovano una geometria, trovano un'architettura possibile e, con l'aiuto dei giuristi e dei politici, la realizzano. L'esempio che vedete in questa piccola diapositiva è chiaro: abbiamo una Consulta di 25 persone tutte preselezionate secondo dinamiche *agè*, se mi passate il modo per esprimerlo. La Costituente irlandese nel 2013-2014 costituì un'assemblea di 99 persone, 66 estratte a sorte e 33 politici. Ha funzionato talmente

bene che attualmente la Seconda Commissione in Irlanda è stata composta, per scelta politica, di coraggio politico e di visione politica, da 99 cittadini estratti a sorte.

Ringrazio per il tempo che avete speso, ma la critica di fondo per noi rimane. Questa Consulta non ha generato partecipazione.

MARINI: Qual è la situazione in materia di democrazia diretta? Legge provinciale 3/2003: grazie a questa legge sono stati svolti due referendum, uno sulla scuola e uno sulle comunità di valle, entrambi falliti per il mancato raggiungimento del quorum.

Nel 2012 è stato presentato un disegno di legge di iniziativa popolare per aggiornare questo disegno di legge. È tuttora in trattazione nonostante un numero di audizioni notevoli, qualificate, nonostante una conferenza di informazione e nonostante la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa abbia espresso un parere a riguardo. Sottolineo peraltro che la Commissione di Venezia è ancora in attesa di ricevere degli aggiornamenti per capire se le raccomandazioni che ha espresso verranno recepite o scartate. C'è quindi anche un discorso di cortesia istituzionale, se vogliamo.

La Provincia di Bolzano non se la passa molto meglio rispetto al Trentino, tant'è che la legge provinciale sui referendum è stata oggetto di un referendum propositivo nel 2009, fallito per non aver raggiunto il quorum per il 2%, un referendum confermativo per rigettare una proposta inaccettabile da parte della SVP e ben cinque iniziative popolari con le quali è stato proposto un aggiornamento della legge provinciale sui referendum. Nulla è stato recepito.

La legge regionale che regola l'iniziativa popolare è datata 1972 e aggiornata nel 1974. La legge regionale che regola il referendum è datata 1957 e aggiornata nel 1983. Il legislatore regionale non è stato nemmeno in grado di recepire il dettato della riforma costituzionale del 2001 che prevede referendum d'iniziativa popolare e, allo stato attuale, la legge regionale prevede solo ed esclusivamente il referendum abrogativo.

Legge regionale 11/2014 che modifica il TULLRROC, quindi riguarda la democrazia diretta nei comuni. Bisogna prendere atto che è stata recepita con molto fastidio da parte dei comuni, con molto ritardo, è stata recepita con spirito positivo e creativo solamente da due comuni, Storo e Mori; molti comuni non l'hanno ancora recepita (la Provincia non sta esercitando il potere sostitutivo per recepire la norma regionale sui referendum), e molti comuni l'hanno applicata in maniera distorta: a Pergine Valsugana è stato negato il diritto dei cittadini di convocare referendum confermativi sulle modifiche statutarie; a Fivè si è svolto un referendum il cui esito è stato disatteso con un certo orgoglio dal sindaco; a Torbole è stato negato il diritto di convocare un referendum per decidere la destinazione urbanistica di un parco, con delle scuse piuttosto burocratiche.

Leggiamo la situazione in materia di democrazia diretta utilizzando le parole di Norberto Bobbio del 1994 in cui diceva testualmente: "Quando si vuol conoscere se ci sia stato uno sviluppo della democrazia in un dato paese si dovrebbe andare a vedere se sia aumentato non il numero di coloro che hanno diritto di partecipare alle decisioni che li riguardano, ma gli spazi in cui possano esercitare questo diritto". Prendiamo atto che qui non è aumentato né il numero dei cittadini che possono partecipare né gli spazi dove i cittadini possono esercitare questo diritto, quindi il quadro è desolante.

Le aspettative di Alcide De Gasperi e delle parole pronunciate nel 1945 per libere decisioni di popolo secondo le leggi della democrazia, che dalla Svizzera furono trapiantate negli Stati Uniti, sono totalmente disattese. Disattese le parole di Costantino Mortati che riteneva il referendum il più qualificato organo politico di uno stato democratico. Disattese le aspettative di Don Sturzo che riteneva il referendum uno strumento non solo per controllare l'operato degli eletti, ma soprattutto come strumento educativo.

Che cosa ci aspettiamo faccia la Consulta? Che faccia riferimento a quattro elementi: il codice di buona condotta della Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto del Consiglio d'Europa; il parere della Commissione di Venezia espresso

797/2014 in particolare in riferimento al quorum e agli effetti; la sentenza della Corte costituzionale 372/2004 che riconosce che ogni regione può liberamente prescegliere forme, modi, criteri della partecipazione popolare ai processi di controllo democratico sugli atti regionali; e magari il protocollo addizionale della Carta europea dell'autonomia locale in particolare sul diritto dei cittadini di partecipare agli affari locali. Ci aspettiamo, quindi, di esplicitare la possibilità di convocare referendum propositivi sulla forma di governo, possibilità che il legislatore non ha inteso affermare, referendum confermativi obbligatori per le leggi sulla forma di governo, e referendum confermativi sulle leggi e gli atti amministrativi, come peraltro previsto per molte altre Regioni italiane. Grazie.

LONGANO: Fondamentalmente la questione della revisione è che secondo noi quello che manca è che noi stiamo ancora cercando un rapporto con lo Stato, perché è questo che dobbiamo fare per modificare lo Statuto trovandoci diversi da tutti gli altri. Non riusciamo a fare in modo, come è stato detto anche prima, che questa diversità venga esplicitata all'interno nostro anziché rispetto agli altri, e questo ci rende antipatici. Noi dovremmo essere in grado oggi di lavorare per uno Statuto di autonomia che regoli i rapporti fra le autonomie e lo Stato, in modo che lo Stato cominci a capire che le autonomie sono un valore non solo perché diciamo noi che siamo speciali, ma perché è una questione condivisa, e che noi siamo in grado di recepire la nostra diversità rispetto al sardo, alla Val d'Aosta e al Friuli Venezia Giulia – lascio perdere la Sicilia per ovvi motivi – attraverso qualcosa che decidiamo noi al nostro interno e che non viene deciso esclusivamente dai parlamentari di Roma.

Questo percorso dovremmo essere in grado di farlo anche con quelle Regioni vicine a noi, la Lombardia e il Veneto, che stanno spingendo per avere una maggiore autonomia. Dobbiamo ripensare a delle decisioni prese anni fa in Costituente e tornare al punto in cui illustri personaggi (Salvemini, Lussu, Zuccarini e altri) puntavano a una Costituzione molto più federalista di quella che è poi stata. Dovrebbe

essere la visione che ispira qualunque modifica che noi andiamo a fare rispetto ai rapporti con lo Stato.

PRESIDENTE: Grazie. Mi rendo conto che non era facile in tre rispettare un tempo così stretto, siete stati bravi. Noi non siamo estratti a sorte, cercheremo di far finta di esserlo e cercheremo di fare del nostro meglio.

Prego Angelina Pisoni, referente del Comitato "Aiutiamoli a cambiare".

PISONI: Grazie per averci ricevuto e per averci dato quest'opportunità. Noi ci interessiamo del tema inerente la VII Sezione che riguarda la democrazia diretta, la partecipazione dei cittadini e la buona amministrazione. La nostra proposta è quella di inserire nello Statuto un nuovo strumento di democrazia diretta, cioè il referendum confermativo, che proponga la ratifica popolare sulle decisioni nelle quali i nostri rappresentanti sono chiamati a legiferare sulle loro prerogative.

Noi come Comitato ci siamo costituiti nel 2014 dopo lo scandalo dei vitalizi con la legge 6/2012 e siamo in prima linea da diversi anni contro questa ingiustizia sociale. Vogliamo in quest'occasione cogliere l'opportunità per contribuire, per quanto sia possibile, a risolvere il conflitto di interessi che coinvolge i nostri politici quando determinano il loro compenso con i soldi degli elettori.

Nel mondo ci sono esempi di partecipazione dei cittadini, per esempio negli Stati Uniti d'America c'è una norma costituzionale che recita che i politici non possono determinare il loro compenso. In California e in Svizzera il popolo ha facoltà di richiedere un referendum confermativo su tutte le leggi ordinarie ed è chiamato obbligatoriamente a esprimersi sulle modifiche costituzionali. In questi Stati gli elettori possono intervenire direttamente sulle leggi che determinano i compensi dei loro rappresentanti.

A livello nazionale c'è da dire che è stata depositata una legge di iniziativa popolare nella quale, all'articolo 3, si dispone addirittura di determinare le indennità al momento del voto. È evidente a tutti che c'è uno scollamento tra la società civile e i rappresentanti istituzionali e che la democrazia

rappresentativa sia notevolmente in crisi. A questo, è chiaro che contribuisce molto il mantenimento dei privilegi nei compensi e nella previdenza dei nostri politici. Anche in Trentino, dove viviamo una situazione di crisi economico-sociale, dobbiamo cercare di essere sobri perché, come detto anche dai giornali, abbiamo 18.000 disoccupati e 102.000 inattivi. È vero che i compensi devono essere stabiliti per legge, però è anche vero che l'articolo 3 della Costituzione ci dice che tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge. Non attenendoci a questi vincoli, rischiamo veramente di incorrere in un conflitto di interessi.

Noi crediamo che l'introduzione del referendum confermativo sulle leggi che riguardano misure che potrebbero evidenziare un potenziale conflitto di interesse sia un progresso civile, possa attenuare la sfiducia dei cittadini nei confronti della politica e possa dare finalmente anche l'autonomia a quel senso di rappresentanza e di responsabilità e, inoltre, far tornare la politica ad essere al servizio dei cittadini e non un'acquisizione di privilegi.

Come hanno detto prima anche i nostri parlamentari, la nostra autonomia è parecchio sotto tiro a livello nazionale proprio per quanto riguarda lo scandalo dei vitalizi e anche altri scandali che sono accaduti con le elezioni. Noi vogliamo sottolineare l'importanza della partecipazione diretta dei cittadini soprattutto potenziando gli strumenti di democrazia diretta, come suggerisce proprio il quarto comma della VII Sezione preliminare elaborata dalla Consulta.

Infine, concordiamo con la posizione del Vicepresidente che in un recente incontro con i cittadini ha espresso questo pensiero: "L'autonomia è responsabilità e integrazione e l'integrazione è solidarietà". Qual è allora il miglior segnale di solidarietà che gli eletti possono dare ai loro elettori se non quello di rinunciare ai loro privilegi? Privilegi che ormai sono anacronistici e non più sostenibili e che portano a togliere diritti a chi viene dopo.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE: Grazie molte anche a lei. Prego Armando Benedetti di venire a parlare per

l'Associazione degli ex sindaci del Trentino. Prego Jens di prendere il controllo della situazione.

GIANMOENA: Ha avuto un contrattempo e ha dovuto rientrare. Mi dice che farà avere un documento scritto.

PRESIDENTE: Abbiamo allora concluso la prima parte delle audizioni. Possiamo passare alla fase delle comunicazioni sulla partecipazione, solo 5 minuti.

Iniziative della partecipazione

WOELK: Vi informo, come detto dal Presidente, su alcune questioni che riguardano la partecipazione. Anche il gruppo di partecipazione si è incontrato una decina di giorni fa, se non ricordo male, e abbiamo parlato della partecipazione negli incontri territoriali. Dobbiamo constatare che la partecipazione non è altissima e da questo punto di vista c'è da lavorare da parte di ognuno di noi utilizzando le proprie reti, i propri contatti, in modo che con questi incontri abbiamo maggiore partecipazione, che dal punto di vista qualitativo è interessante. Se si vedono le sintesi o si partecipa direttamente vengono fuori degli spunti molto interessanti perché di solito vengono persone molto interessate, però in termini di numeri dovremmo ancora fare qualcosa.

È anche vero che non abbiamo ancora fatto niente finora a Trento e avrebbe sicuramente anche un effetto pubblicitario in generale per la partecipazione farlo qui nella città. Questa è prevista ed è la prima comunicazione che vi faccio anche sul lavoro del gruppo di partecipazione: è prevista una serie di incontri per la prima settimana di luglio in cui, sotto il titolo "Autonomia? Parliamone", faremo ogni sera alle 18:00, nella sala degli affreschi della biblioteca comunale un incontro che dovrebbe idealmente durare un'ora. Ci sarà mezz'ora di approfondimento da parte di un esperto e poi, con anche i membri della Consulta, un breve dibattito sui temi degli otto ambiti tematici, però non riprendendo questo schema.

Abbiamo un programma elaborato insieme: si partirà il 3 luglio con "Perché cambiare lo Statuto?",

“Una nuova stagione degli assetti fondiari collettivi”, “Quanto mi costi?”, “Dove va la montagna?”, “Cooperazione e autonomia”, “Capitale sociale e autogoverno. Questi sono i temi dal 3 all'8 luglio.

In più stiamo cercando di organizzare un altro incontro il 27 giugno alla BUC, la nuova biblioteca universitaria, in cui molto probabilmente con il Presidente Falcon e due esperti vogliamo dedicare una riflessione alla questione che è stata molto preminente anche oggi durante le nostre audizioni, sia con i parlamentari sia dopo, per come ci vedono i vicini. Da una parte come ci vedono le regioni a statuto ordinario e dall'altra parte Bolzano. Volevamo metterlo insieme e presentarlo alla BUC sperando anche a fine giugno di trovare alle 6:00 di sera qualche studente o qualche cittadino che può essere attirato da questi temi; sperimentate però anche voi in questo momento che con queste temperature la partecipazione non è particolarmente favorita.

Sono due temi per quanto riguarda attività proprie dedicate alla città di Trento visto che finora non ha partecipato agli incontri territoriali, che comunque continuano secondo il programma. Stasera siamo ad Andalo con la Comunità della Paganella e il relatore è Walter Viola. Nella Comunità della Vallagarina abbiamo ancora il problema di fissare la data che era il 28 giugno ma, adesso c'è un problema perché per quella data è prevista la convocazione del consiglio comunale.

C'è poi una questione un po' particolare, di cui forse avevamo parlato, e che riguarda la pubblicità per la fase di partecipazione e la pubblicità sugli autobus. La situazione è cambiata per due motivi. Avevamo espresso un certo scetticismo riguardo ad adottare questa misura, però nel gruppo di partecipazione ne abbiamo discusso e abbiamo deciso di rivolgervi questa nostra richiesta di riflettere su questa decisione di non utilizzare questo strumento per due motivi: innanzitutto perché, rispetto ad allora, il Consiglio provinciale ha segnalato che mette a disposizione direttamente come Consiglio dei fondi, che altrimenti verranno utilizzati per il Consiglio provinciale proprio per pubblicizzare i nostri incontri, e questo potrebbe essere molto positivo per pubblicizzare gli incontri in

biblioteca qui a Trento nella prima settimana di luglio. Se volessimo fare questo, e il gruppo di partecipazione sarebbe molto a favore, dovremmo solo decidere che il Consiglio provinciale è autorizzato a utilizzare il nostro logo come Consulta.

La seconda motivazione è che, a differenza di quanto pensavamo un po' ottimisticamente all'inizio, sembra che serva un po' di pubblicità per la fase di partecipazione.

Vi ringrazio dell'attenzione. Prego Walter Viola.

VIOLA: Grazie. Sulla questione della pubblicità un antico detto dice che se il cavallo non beve il problema è chiedersi perché non beve prima di dargli più acqua. Se la gente non viene, e non è che non si sappia che ci sono gli incontri territoriali, bisogna farsi la domanda sul perché, prima di fare iniziative promozionali e pubblicitarie, tra l'altro a metà del cammino perché tanti incontri sono già stati fatti. Ora che si realizzino gli interventi rischiamo di essere a più della metà degli incontri territoriali.

Lo dico perché si può anche dare più acqua, tornando all'esempio del cavallo, ma se non beve il problema è capire perché non beve. Secondo me non è un problema di pubblicità. Questo però, detto tra di noi, sarebbe la domanda da porsi. Dopodiché si facciano tutti gli interventi che si vogliono, però la questione vera è perché non beve il cavallo, non perché l'acqua che c'è non viene usata.

WOELK: Su questo nel gruppo di partecipazione avevamo sicuramente delle opinioni diverse, però eravamo arrivati alla conclusione che sarebbe utile fare questo tentativo soprattutto perché si tratta di una modalità diversa. È uno spazio pubblicitario comunque utilizzato dal Consiglio provinciale per altre questioni. Io dico “pubblicità”, ma forse non è il termine corretto, però il senso del tuo intervento è questo. È comunque un'informazione su questi incontri “Autonomia? Parliamone” che vogliamo fare in particolare a Trento. Sicuramente una riflessione sulla partecipazione in generale è utile, ne abbiamo discusso e in questa fase in cui abbiamo stabilito questo programma, dopo una discussione anche molto

controversa, alla fine abbiamo detto di dare questa raccomandazione alla plenaria proprio perché abbiamo già un piano prestabilito di incontri e diamo una *chance* a tutti i territori.

PRESIDENTE: Il consigliere Viola ha senz'altro ragione, ma forse non dobbiamo farci ingannare dalla parola "pubblicità". Non stiamo ragionando, come si era ragionato all'inizio per escluderlo, di mettere scritte pubblicitarie sugli autobus. Stiamo ragionando di una migliore informazione sulle varie iniziative. Dopodiché, posto che la domanda "perché il cavallo non beve?" è una domanda molto seria sulla quale continueremo a riflettere, tuttavia penso che non sarebbe sensato...

CASANOVA: Non potete prendere per le scatole noi cittadini! Io ho lasciato il lavoro per venire giù dalla Val di Fiemme ed essere qui. Sono le 5.40, che cosa vi parlate addosso? Ho dovuto sentire i parlamentari, non avete tempo di sentirli? Parlano sempre! E noi cittadini?

PRESIDENTE: Riprendiamo tra un minuto.

CASANOVA: A noi 10 minuti e quegli altri a sbrodolare quello che hanno sbrodolato.

PRESIDENTE: Hanno parlato anche loro per pochi minuti.

CASANOVA: Mi fate comportare in questa maniera nei vostri confronti, anche se magari non lo meritate, però voi, rispetto verso noi cittadini, non ne avete.

PRESIDENTE: Scusi, riprendiamo subito. Se non ci sono obiezioni, questa moderata forma di maggiore informazione la considererei approvata.

Ripartiamo con le nostre audizioni. Se non ci sono richieste di mutamento nell'ordine, tocca a "La Voce delle Donne", Raffaele Zancanella.

Prima audizione della società civile e altri soggetti istituzionali

ZANCANELLA: Grazie. Ringrazio la Consulta per l'opportunità di poter esprimere, seppur brevemente e lapidariamente, le nostre riflessioni sull'argomento riforma dello Statuto. Saluto il professor Falcon, il Vicepresidente Jens Woelk, i signori convenuti, ringrazio l'associazione "La Voce delle Donne" che ha deciso di affidare questo compito ed entro in argomento.

Queste riflessioni nascono essenzialmente da un discorso che ha fatto il professor Falcon il 5 aprile a Cavalese nella serata a disposizione del pubblico. Il professor Falcon ha detto che il concetto alla base dell'operato della Consulta è trasformare lo Statuto da un mero elenco di competenze a uno Statuto che rispecchi, attraverso le competenze e le capacità, l'identità del territorio. L'ho trovato estremamente interessante perché, come è stato ampiamente menzionato in questa giornata, uno Statuto così com'è quello attuale è molto arido e non esprime nulla, perché le competenze sono il frutto di una trattativa tra le Province e lo Stato. L'anima di uno Statuto, però, si esprime attraverso un preambolo nel quale, come diceva l'onorevole Nicoletti, si devono esprimere i sentimenti, il sentire della gente, l'identità della gente.

Questo pone una questione molto importante, professore: qual è l'identità del Trentino? Questo è il nocciolo. Se ci si pone la domanda "qual è l'identità del Trentino?", ne nasce un'altra domanda: l'identità del Trentino nasce con l'annessione al Regno d'Italia del 1920 o con l'infeudazione del Principe Vescovo di Trento nel 1027? Se l'identità del Trentino è riferita a quella che si è formata dal 1920, data dell'annessione, ad oggi, penso non valga la pena fare nulla perché è ampiamente riconosciuta nell'attuale Statuto. Se invece l'identità del Trentino, cioè la storia, le sofferenze, i sentimenti, le aspirazioni, il vissuto del Trentino, nasce nel 1027 - perché nel 1027 nasce giuridicamente il Trentino con l'infeudazione del Principe Vescovo - allora la percezione dell'identità è diversa. Questo è l'elemento fondamentale da affrontare se si vuole parlare di identità. Qualsiasi definizione di identità che prescindere da questo

argomento diventa una cosa monca, non completa e indefinita.

L'altro argomento che affronto, e mi dispiace non poterlo argomentare in modo adeguato per mancanza di tempo, è la questione del diritto all'autonomia. Oggi abbiamo sentito da tutti gli interventi che l'autonomia è sotto attacco. L'onorevole Ottobre ha argomentato molto dettagliatamente, ma più o meno tutti hanno detto che l'autonomia è sotto attacco. Lo sappiamo tutti, chiunque di noi abbia mai avuto una discussione ha sperimentato che l'autonomia è vista come privilegio, che non ha radici giuridiche forti per esserci, si contesta il De Gasperi-Gruber perché in effetti ha delle lacune enormi, giuridicamente parlando, e quindi io credo che il secondo argomento sia l'accertamento e l'affermazione di un diritto all'autonomia. Il preambolo che secondo me è doveroso in uno Statuto di autonomia, quindi, deve basarsi sull'accertamento dell'identità e l'accertamento del diritto all'autonomia che sia inequivocabile e accettato.

Quali sono le basi di un diritto all'autonomia del Trentino? Le basi del diritto si costruiscono con la storia giuridica del Trentino. L'infeudazione del Principe Vescovo di Trento nel 1027 è il primo Statuto di autonomia, perché con l'infeudazione, secondo le leggi del Sachsenspiegel, del principio germanico, il Vescovo di Trento diventa principe immediato dell'impero, quindi sovrano nel suo territorio; esercita questa sovranità di tipo feudale fino al recesso dell'impero con i due trattati, quello di Parigi del 26 dicembre 1802 e il trattato di Regensburg del 25 febbraio 1803.

Ottocento anni, quindi, di indiscussa sovranità o, se vogliamo, autonomia amministrativa; non solo autonomia amministrativa, ma anche militare. L'autonomia militare viene definita inequivocabilmente con il Landlibell del 1511 col quale la Contea di Tirolo, il Principato vescovile di Trento e il Principato vescovile di Bressanone convocano – non viceversa – l'imperatore al tavolo delle trattative e impongono all'imperatore le regole per fare la guerra. È come se oggi la Provincia autonoma di Trento o di Bressanone dicesse al

Governo italiano: “Tu non puoi far la guerra se noi non ti diamo il permesso”. Lo stesso livello di autorità.

La sovranità del territorio dal 1027 fino al 1802 è indiscussa ed è documentata. Dal 1802-1803 fino al 1813 è un periodo in cui le turbolenze napoleoniche, e le conosciamo tutti, fanno strame del diritto, provocano un dissesto giuridico totale, e la situazione si ripristina col 1813. Dal 1813 nasce l'Impero austriaco, ma devo anche dire che il diritto feudale che cessa il 31 dicembre 1811 è il diritto comune, il diritto germanico. Con la nascita dell'Impero austriaco il diritto austriaco è una diretta emanazione di questo diritto germanico, è la codificazione del diritto comune. Cosa vuol dire questo? Dal 1813 fino al 1918 il Trentino, che non è più principato, è comunque contea, è un territorio autonomo perché le leggi non venivano fatte a Vienna. Solo quelle dell'Impero venivano fatte a Vienna, ma quelle della Dieta erano fatte a Innsbruck dove partecipavano i deputati trentini.

Purtroppo non posso argomentare compiutamente, comunque il Trentino è stato prima sovrano e poi autonomo indiscutibilmente dal 1027 fino al 1920, data di annessione all'Italia. Perché dico questo? Non lo dico per raccontare la storia, ma perché in novecento anni di indiscussa sovranità e autonomia si è maturato il diritto consuetudinario internazionale, per il quale ci sono i due elementi psicologico e materiale, ed è indiscusso che a livello internazionale questo è un diritto che si può invocare per avere l'autonomia del Trentino. Il periodo fascista è un periodo di forza maggiore che non interrompe la continuità del diritto. Nel '46, quindi, il De Gasperi-Gruber non è la fonte del diritto, ma un riconoscimento dello stesso.

Dal 1027 fino a oggi siamo stati autonomi e abbiamo tutte le basi giuridiche internazionali per invocare tale diritto. Non posso argomentare ulteriormente perché il mio tempo è scaduto. Grazie e buonasera.

PRESIDENTE: Il concetto di base l'abbiamo indubbiamente assorbito. Prego Luigi Casanova, Vicepresidente di CIPRA Italia.

CASANOVA: Scusate anche voi per la scortesia, ma capirete che almeno il mondo che io rappresento non ha più fiducia nei confronti del mondo politico e addirittura in Trentino, come è emerso anche l'altro giorno durante il Festival di OltrEconomia, parallelo a quello dell'Economia, non abbiamo nemmeno più fiducia nei servizi che dovrebbero garantire la tutela del territorio e delle leggi italiane. Questo è un elemento che deve far riflettere mentre si lavora su questi temi dell'autonomia.

CIPRA è un'associazione di secondo livello che raggruppa un po' tutto l'ambientalismo dell'arco alpino, enti parco e anche altre associazioni del mondo della ricerca e del mondo universitario o dell'informazione, però ristretto sempre all'arco alpino. La percezione che abbiamo in Italia è che attorno al tema dell'autonomia ci sia molta retorica e molta autoreferenzialità; la sostanza, al di là dell'immagine – Trento e Bolzano sono straordinari nel costruire immagine – almeno sulle questioni ambientali pare particolarmente debole.

Cosa chiediamo, anche in sintonia con i nostri amici della Provincia di Bolzano? Che all'interno del preambolo di questo percorso verso il terzo Statuto di autonomia vi sia un chiaro riferimento alla Convenzione delle Alpi, innanzitutto perché ci permette un legame con l'Unione europea, e qui è già stato richiamato da altri che mi hanno preceduto, e perché la Convenzione delle Alpi ci porta a determinare e lavorare su delle linee di indirizzo di come dobbiamo gestire il nostro territorio e di come migliorare la qualità del nostro vivere all'interno delle Alpi con delle linee molto precise, ma non vincolanti, perché anche noi ci rendiamo conto che i territori anche di montagna sono molto diversi fra di loro. Ad esempio, la Val di Fiemme è molto diversa dalla Val di Non senza andare nel resto dell'arco alpino. La Convenzione delle Alpi, quindi, è un atto di indirizzo.

Questa attenzione dobbiamo averla all'interno del preambolo anche perché i cambiamenti climatici in atto ci pongono delle responsabilità molto forti. Innanzitutto delle politiche basate sempre più sulla sobrietà. Non possiamo guardare cosa fa Trump, cosa

fanno i cinesi o cosa fanno altri, dobbiamo avere un senso di responsabilità forte nostro per dire che noi meritiamo l'autonomia che andiamo a chiedere. Sobrietà, quindi. Il primo passaggio per la sobrietà in Trentino, ma vale per tutto l'arco alpino, è quello di impedire ulteriore consumo di suolo libero. È un dovere che dobbiamo porci nei confronti delle generazioni future, ogni metro quadrato di suolo libero che andiamo a consumare oggi l'abbiamo tolto alle generazioni future: non mi sembra che la politica della Provincia autonoma di Trento su questo sia attenta.

Altri due aspetti importanti che potrebbero essere inseriti nel preambolo riguardano il paesaggio e la pianificazione, una pianificazione funzionale appunto alla tutela del territorio libero e una gestione del paesaggio che sappia ricostruire quanto abbiamo perduto, quindi un intervento in questo caso attivo dell'uomo per coltivare il territorio e per migliorare la qualità del nostro paesaggio. Come vedete la visione dell'ambientalismo non è una visione statica della gestione del territorio, ma anche noi abbiamo una grande attenzione nel promuovere il lavoro e nel promuovere sviluppo.

Cambiamenti climatici, consumo del suolo, paesaggio e una pianificazione di alto profilo sono elementi molto importanti e determinanti. Proprio della pianificazione nell'arco alpino parleremo nel convegno internazionale di CIPRA che si terrà a fine settembre a Innsbruck.

All'interno di tutti questi temi si inserisce un altro tema importante, vado per titoli, la mobilità. Non possiamo parlare di mobilità pensando alla ferrovia della Val di Fiemme o alla bretella di Riva del Garda. Noi dobbiamo avere ben presente quello che sta accadendo sull'asse del Brennero e, in funzione di quello che sta accadendo sull'asse del Brennero e del traffico delle merci e delle persone a livello internazionale, decidere cosa andiamo a portare nelle valli e quali diritti diamo ai cittadini delle valli per parlare e per poter muoversi e scendere a Trento.

L'altro grande tema riguarda la solidarietà. Un'autonomia come la nostra non si può più difendere all'interno di un isolotto che si chiami Trentino o Alto Adige. Anche questo è stato detto molto

esplicitamente. Sta andando avanti il progetto della macroregione alpina, 70 milioni di abitanti con un grave rischio per noi tutti: che le grandi città (Milano, Venezia, Torino, Monaco, Grenoble o Vienna) vadano a decidere le politiche della montagna a nostro discapito. La lettura del mondo politico della montagna è completamente diversa dalla nostra, di noi che ci viviamo; quindi non siamo contro la macroregione ma chiediamo alla macroregione alpina di tenere bene in considerazione i valori e i contenuti della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli.

Abbiamo quindi bisogno di diffondere l'autonomia, non di isolarla all'interno solo dell'Euregio ad esempio. Abbiamo bisogno di costruire un'autonomia con tutte le aree di montagna perlomeno dell'arco alpino, poi se andiamo nell'Appennino meglio ancora, ma, parlando di arco alpino, dobbiamo riuscire a trovare dei meccanismi che esportino i valori e i contenuti dell'autonomia di Trento e Bolzano anche nelle province di Belluno, nella Carnia, nella provincia di Sondrio, nel cuneese, in tutte quelle aree che la politica sta dimenticando. Capisco che non lo si può fare nei 12-15 mesi di questo percorso, però come obiettivo politico auspico che i consiglieri provinciali che sono qui e mi stanno ascoltando facciano tesoro di questo passaggio. Autonomia di tutte le montagne, quindi.

Tutto questo perché dobbiamo dare grande respiro a tutte le nostre politiche, perché il mondo è sempre più complesso, perché quando parliamo di agricoltura o di grandi predatori, quando parliamo di qualunque tema o di innovazione all'interno dell'arco alpino siamo più forti se abbiamo condiviso con gli altri, perché Dolomiti Unesco ci dimostra che c'è bisogno di costruire reti fra i territori e non possiamo abbandonare un territorio come il bellunese a se stesso. Come trentini possiamo avere questo orgoglio di avviare un percorso di esportazione dell'autonomia.

Ultimo tema, che è stato anche questo trattato da più voci, è la questione della democrazia diretta. È stato detto che la democrazia diretta o la partecipazione non è solo ascolto. A me sembra fino ad oggi che in Trentino la concezione della partecipazione sia solo quella dell'ascolto. L'ho anche

visto all'interno della Fondazione Dolomiti Unesco: abbiamo costruito uno straordinario documento, la Strategia 2040, e dopo guarda caso gli stessi politici che l'hanno votata non sono capaci di attuare il loro documento. L'esempio più banale di questi giorni è la manifestazione dei *quad* tra Falcade e Trentino. C'è scritto in maniera esplicita all'interno del documento della Fondazione Dolomiti Unesco, condiviso e firmato da tutti i politici, che non si tengono più manifestazioni di motori in alta quota e proprio i Servizi della Provincia di Trento e della Regione Veneto hanno sottoscritto le autorizzazioni. Questo è solo uno fra i più piccoli esempi di incongruenze e di mancanza di senso di responsabilità del mondo politico nei confronti del territorio.

La voce che porto anche a nome delle altre associazioni ambientaliste è questa: diamoci dei percorsi di coerenza, se vogliamo costruire e recuperare credibilità sia verso le istituzioni che verso i servizi delle istituzioni, c'è bisogno di dimostrarlo, e costruiamo dei percorsi partecipativi che siano reali. Io condivido quanto è stato detto da altri che mi hanno preceduto su questi temi, bisogna avere coraggio e la partecipazione la si alimenta solo andando a sfidarla, andando a rimuoverla. Dobbiamo essere noi che portiamo acqua nei territori e nei cittadini, allora troveremo anche le risposte che ci attendiamo dai nostri concittadini. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie molte a Luigi Casanova per questo contributo. Ora tocca alla Comunità delle Regole di Spinale e Manez, col Presidente Zeffirino Castellani. Poi sarà il turno della Magnifica Comunità di Fiemme, con il Vicescario Giuseppe Fontanazzi.

CASTELLANI: Interverrà ora Fontanazzi della Magnifica Comunità, che ha condiviso la relazione con le Regole di Spinale e Manez.

FONTANAZZI: Grazie. Naturalmente ringrazio la Consulta e tutti i membri, è sempre un'opportunità poter presentare anche come Magnifica Comunità di Fiemme qualche osservazione, in questo caso anche a nome delle Regole di Spinale e Manez e delle Asuc

con le quali abbiamo fatto alcuni ragionamenti e condividiamo quello che andrò a leggervi. Credo che poi per le Regole di Spinale e Manez verrà aggiunto ancora qualcosa'altro.

Come rappresentante di enti consuetudinari della Provincia di Trento, siamo ovviamente contenti di essere qui oggi, ringrazio tutti come ho già detto, in un luogo molto importante perché stiamo parlando di Statuto e quindi in qualche modo si va a ragionare su quello che sarà il futuro della nostra autonomia. Dall'inizio di questo percorso abbiamo cercato di essere il più possibile parte attiva e, come molti di voi sanno, confidavamo di essere coinvolti maggiormente, ad esempio con un nostro rappresentante in seno a questo consesso. Questo non è avvenuto, l'abbiamo fatto presente con una missiva anche al Presidente Rossi che siamo stati il punto di partenza per lo sviluppo dell'autonomia trentina e che esistiamo da più di 1.000 anni.

Credo, quindi, che la nostra presenza fin dall'inizio all'interno di questa Consulta poteva essere vista proprio come un valore aggiunto. Ho sentito parlare prima Zancanella di alcuni riferimenti storici: la Magnifica Comunità di Fiemme, le Regole e quindi gli usi civici consuetudinari sono parte della storia, hanno fatto la storia in questo caso del Trentino e, quindi, credo fondamentalmente abbiano tracciato il percorso dell'autonomia. Poterne far parte fin dall'inizio poteva, credo, essere un valore aggiunto per la Consulta per sviluppare qualche ragionamento che sicuramente poteva dare ancora più valore al percorso. Abbiamo incontrato comunque grande sensibilità da parte di alcuni rappresentanti, che ringrazio e che sono qui presenti, come Martina Loss, Fabio Pizzi e Barbara Poggio, con i quali abbiamo condiviso questi ragionamenti e che spero sapranno, visto che non ci siamo, portarli avanti in maniera puntuale. Saremo di loro supporto qualora servissero altre informazioni.

Abbiamo seguito e stiamo seguendo con attenzione il percorso della Consulta che riteniamo importante purtroppo anche dopo il fallimento del referendum, importante anche perché gli eventi sviluppatasi in Parlamento negli scorsi giorni ci confermano che la nostra autonomia regionale, ma

soprattutto provinciale, sta cercando di vivere, o meglio, sopravvivere a discapito di chi, non conoscendone le radici storiche – questo è il vero punto – l'efficienza e la valenza politica e sociale, tante volte in modo celato e altre volte con attacchi diretti, cerca di smantellarla. Questo non deve succedere ed è pertanto necessario parlarne e discuterne, come si sta peraltro facendo, far conoscere, aggiornare e far vivere l'autonomia a tutti trentini a partire dalle nuove generazioni.

Sappiamo di essere stati menzionati e tirati in ballo spesso durante le riunioni della Consulta sia durante le riunioni territoriali che si stanno svolgendo in questi mesi, in particolare in Val di Fiemme. Ci ha fatto piacere, ma avremmo preferito, come dicevo prima, essere qui con voi e dire la nostra, sarebbe stato certamente più utile a tutto il lavoro e anche più corretto.

Sappiamo anche che nel documento preliminare fino ad oggi approntato non è stato concesso alcuno spazio, solo un piccolo cenno. In particolare mi riferisco al preambolo e agli enti che abbiamo l'onore di rappresentare. Chiediamo che ci sia un ripensamento su questa scelta e quindi si possa lavorare assieme, magari per riconoscere e per conoscere l'importanza che questi enti hanno avuto e come hanno caratterizzato tutto il percorso dell'autonomia trentina.

Il patto De Gasperi-Gruber rappresenta l'aggancio internazionale della nostra autonomia, ma nello Statuto trentino le Regole, la Magnifica Comunità, gli usi civici e le altre Asuc sono enti consuetudinari, tutti, unitamente, a nostro avviso, alle associazioni di volontariato che meritano veramente di essere presenti e considerate. Il patto De Gasperi-Gruber è fondamentale, noi, permettetecelo, lo siamo altrettanto. Siamo i luoghi d'origine dell'autonomia, stessa come dicevo prima, siamo la dimostrazione viva e attiva e presente che il Trentino merita di essere autonomo. Zancanella prima ha tracciato alcuni accenni storici che fanno parte delle nostre consuetudini e della nostra storia. Se fossimo stati presenti va da sé che ciò veniva automaticamente tracciato.

Spiace dirlo, pare non si capisca che sia fondamentale camminare assieme per mantenere e migliorare l'autonomia, che deve esserci e deve svilupparsi all'interno di un'unica Regione, fermo restando le peculiarità di entrambe le Province. Da quanto abbiamo potuto percepire questa linea è stata esposta, oltre che dai sopraccitati rappresentanti delle associazioni, da esimi rappresentanti istituzionali che ho sentito anche oggi. Hanno chiesto infatti di inserire un accenno a noi nel preambolo il Presidente Rossi, l'assessore Gilmozzi, l'onorevole ed ex Presidente Dellai e molti altri parlamentari e trentini a Roma.

Su questo molti dei nostri cittadini ci hanno chiesto di insistere presso di voi, e oggi siamo qui per questo, perché avvenga. Pertanto eccoci qui nella certezza che saprete, per quanto vi sarà possibile, fare tesoro di queste indicazioni e spero magari ci sia anche occasione su questo di avere ancora qualche spazio per fare qualche ragionamento un po' più puntuale proprio per conoscerci e dare spazio a tutti i cittadini, che sono molti, che partecipano attivamente alla vita delle Regole, alla vita della Magnifica Comunità di Fiemme e delle Asuc che si sentono veramente in dovere e chiedono di essere rappresentati attraverso qualche nostro rappresentante, oppure che è qui con noi, proprio per far parte di questo ragionamento. L'autonomia si basa un po' sulla storia e la storia è stata tracciata proprio da questi enti che riteniamo molto importanti.

Vi farò avere questo documento. Vi ringrazio e spero di essere riuscito a far passare il concetto.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, è il suo turno.

CASTELLANI: Buonasera anche da parte mia. Ho seguito per un paio d'ore i commenti che sono stati fatti, stando all'esterno, tramite video, e ho notato anch'io, come ha detto il mio predecessore, che forse non c'è una conoscenza diretta del territorio e delle usanze del Trentino. Noi rappresentiamo assieme alle Asuc e alla Magnifica Comunità di Fiemme il 60% del territorio, allora ho pensato di lasciare un documento al Presidente, se ha piacere di averlo, sul discorso della storia. Il 60% del territorio trentino è gravato da uso

civico tra Asuc, Magnifica Comunità di Fiemme e le Regole di Spinale e Manez. Ho presentato questo documento, se fa piacere averlo e, poi magari divulgarlo.

PRESIDENTE: La pregherei di mandarlo all'indirizzo del sito della Consulta.

CASTELLANI: Quale Presidente della Comunità delle Regole, intendo chiarire cos'è il territorio e l'insieme delle persone. Da noi dal 1249 e la Magnifica Comunità di Fiemme con i Patti gebardini dal 1111, lo spirito collettivo, la bellezza del patrimonio silvano e alpestre convivono. La natura, le costituzioni di principi sui quali si fonda la proprietà collettiva garantiscono quei valori di inalienabilità, indivisibilità e conservazione della primitiva consistenza patrimoniale che fanno delle Regole e della Magnifica un istituto di tutela del territorio. La forza e la serietà del principio originale si è conservato nel tempo mantenendo fede a quei valori comportamentali rispettosi della terra della nostra montagna.

La Regola di Spinale e Manez, per quantità di documenti storici e giuridici fino a noi pervenuti, per la ricchezza e l'estensione del patrimonio silvano e alpestre, per la presenza attiva a livello istituzionale è la proprietà collettiva delle Giudicarie fra le più note in Trentino. La Regola è di 4.600 ettari, 3.970 in zona Madonna di Campiglio e comprende la Val Brenta, la Vallesinella e il Monte Spinale, cioè il cuore del gruppo del Brenta; quella di Manez è di 680 ettari e coincide con la valletta fra la Val d'Algone e la Val Rendena. Il territorio, di cui 2.035 ettari è boscato, per il resto è improduttivo. Noi siamo proprietari fino in cima alla montagna (Cima Brenta, Crozon di Brenta, Campanil Basso). Il territorio è ricompreso fra due comuni, oggi comune di Treville, ma allora Comune di Ragoli e Comune di Montagne. Anticipiamo qui l'antica distinzione del territorio: l'attuale Preore era chiamato Mondrone che era sede anche del giudizio del vescovo, mentre per la comunità di Preore si intendono tutte le ville e frazioni.

Cosa sono le Regole? La Comunità delle Regole è una proprietà collettiva degli abitanti discendenti dalle antiche famiglie originarie oppure dopo trent'anni di residenza per gli immigrati degli attuali comuni di Ragoli, Preore e Montagne che in passato costituivano l'antica comunità di Preore con i suoi vicini. Le origini sono preromane, per qualcuno addirittura retiche dato l'uso dei beni indiviso. Infatti si ricorda come prerogativa dei Reti l'introduzione del diviso e dell'indiviso nel fondare un villaggio: mentre il diviso era il terreno nelle vicinanze del villaggio assegnato ad ogni famiglia, quindi proprietà di ciascuno di esse, l'indiviso era il terreno non spartito che rimase di proprietà di tutta la comunità. Spesso veniva lavorato in comune da tutti gli abitanti del villaggio che ne godevano e dividevano i profitti (fieno, legna, selvaggina e pesca). Tale principio è sopravvissuto nella comunità delle regole.

Noi riusciamo a distribuire un contributo a tutti gli studenti universitari, un contributo che non è corposo, ma comunque aiuta allo studio, perché abbiamo nello Statuto l'attenzione per i giovani e per gli anziani in modo particolare. Ai ragazzi delle scuole superiori diamo un buono per l'acquisto di libri di testo e ogni famiglia ha il suo diritto di uso civico. Siamo una proprietà collettiva aperta.

Come dice il professor Paolo Grossi, oggi Presidente della Corte costituzionale che è venuto più di una volta a visitare il nostro territorio, la vera proprietà collettiva è l'ordinamento giuridico primario perché qui si ha una comunità che vive certi valori e li osserva, valori in essa peculiari, gelosamente conservati lungo linee generazionali di durata plurisecolare, valori meritevoli del nostro rispetto e della nostra comprensione. Questi valori li troviamo anche nella Regola di Spinale e Manez che possiamo definire una proprietà collettiva aperta, infatti dopo trent'anni di permanenza continua con l'intero nucleo familiare, detto fuoco, anche chi non appartiene a famiglie storiche originarie oriunde può acquistare i benefici relativi al diritto di legnatico, al legname da fabbrica, al pascolo, alla caccia e alla pesca, fin al cavar sabbia e sassi. Porto un esempio del 1700 quando venivano addirittura venduti o acquistati i

diritti di regola: c'è stata una famiglia che ha acquistato a suo tempo pagando 1.000 troni, pari al valore di 50.000 euro, per aver diritto ad avere pascolo, cavar sabbia ecc.

Per la gente delle Regole l'altro modo di possedere è tramandare da una generazione all'altra, ovvero il senso di uso civico. Il nostro primo documento noto è del 1249, della Magnifica Comunità di Fiemme con i Patti gebardini del 1111. Troviamo anche nell'archivio di Stato di Trento che nel 1.100 in un documento si parla della gente dello Spinale. Se mi permettete, non voglio leggere tutto il documento perché è abbastanza corposo, ma ve lo lascio.

Concluderei dicendo che siamo gli enti che rappresentano la vera autonomia da diversi secoli e per questo è mia intenzione, qualora il Presidente lo desideri, lasciare un documento che percorre la nostra storia delle Regole di Spinale e Manez. "La nostra forza è la storia", questo è sempre un pensiero di Paolo Grossi che chiaramente non è l'ultima persona d'Italia come storico ed è anche Presidente della Corte costituzionale. Citare queste realtà, Magnifica Comunità delle Regole, Magnifica Comunità di Fiemme, Asuc, penso sia un punto di forza per lo Statuto e per il Trentino.

Lascerei questa documentazione e chiudo per rispettare i tempi.

PRESIDENTE: Grazie. La parola ora a Roberto Giovannini, Presidente delle Asuc.

GIOVANNINI: Buonasera Presidente, mi scuso del ritardo. A me fa piacere essere qua e ringrazio tutti i commissari e i politici presenti. Veramente potrei stare qui a parlare per una giornata intera.

Mi sono impuntato in tutti i modi perché ci sia un rappresentante delle Asuc e delle proprietà collettive all'interno di questa Consulta e ho scoperto che c'è una grande ignoranza, una non conoscenza della storia. L'origine delle proprietà collettive è *ante litteram*, andate a leggervi le carte di Regola e lì capirete che il seme e l'humus dell'autonomia, come scrive anche monsignor Rogger nella *lectio magistralis* in ricordo di De Gasperi, hanno origine proprio da queste realtà.

Gestiamo il 60% del territorio, abbiamo ottimi rapporti con la Provincia, con il Consorzio dei comuni e queste identità stanno continuamente aumentando con la fusione dei comuni. Ora siamo 109. Considerare quindi tre realtà che gestiscono il 60% del territorio per quanto riguarda l'aspetto del paesaggio come un'associazione che "porta a spasso i cani", veramente non ci sto, Presidente.

Avevo consegna di venire qua, salutarvi, augurarvi buon lavoro e andare a casa. Non lo faccio per la responsabilità istituzionale che ricopro. Logicamente non parliamo di giustizia come il professor Paolo Grossi, lo incontro almeno due volte l'anno ed egli ha scritto un libro che è molto importante "Un altro modo di possedere". Noi siamo degli enti pubblici economici, ma non è riconosciuto questo "altro modo di possedere", che non è né pubblico né privato, però fa parte della nostra realtà. A noi che viviamo sul territorio questa storia è stata rinnegata. Alle elementari, alle medie e alle superiori nessuno mi ha mai detto che questo Trentino dal 1400 fino a quando è arrivato Napoleone era uno Stato autonomo al pari di tutti gli altri Paesi europei, dove c'era massima libertà. Queste comunità che si trovavano in periferia avevano un'autonomia gestionale non perché non si potevano raggiungere, ma perché questa gente si è sempre autogestita.

Volevo dirlo veramente con tutto il cuore. Mi rivolgo a tutti voi: cercate uno spazio per questa realtà. Non ci tengo a essere presente, ma lasciare escluso chi gestisce il 60% del territorio ha una gravità enorme! Da un punto di vista storico è veramente grave. Chi rinnega la storia rinnega il futuro, signor Presidente, e lo dico molto francamente. Noi partecipiamo, abbiamo delle unità didattiche interdisciplinari, andiamo a scuola, cerchiamo di formare anche gli amministratori proprio per coprire questo vuoto. Ho rapporti con tanti politici e non ne abbiamo a male i politici o gli amministratori che sono qui presenti, ma alcuni dicono addirittura che siamo delle palle al piede! Noi non siamo pagati, lavoriamo tutti come volontari, abbiamo rapporti sul territorio, conosciamo questa realtà e, se spariremo come realtà, l'autonomia è meglio cancellarla da subito!

Mi scusi, Presidente, del tono che ho avuto. Io non lascio nessun documento, abbiamo fatto richieste su richieste e condivido quanto già illustrato da chi mi ha preceduto. Vi ringrazio di avermi seguito e scusatemi del tono.

PRESIDENTE: Grazie del suo contributo. Confesso certamente una grande ignoranza, posso cercare di accampare qualche giustificazione, ma non lo farò. Grazie ancora a tutti tre i rappresentanti delle Regole, della Magnifica Comunità e delle Asuc.

Abbiamo ora l'ultima audizione di oggi: l'Associazione Trentino MMT con il Presidente, dottor Mattia Maistri.

MAISTRI: Buonasera a tutti, grazie Presidente e grazie a voi membri della Consulta per averci accolto. Il nostro tema riguarda il rapporto fiscale tra lo Stato e le Regioni autonome e dunque anche le Province autonome. Crediamo che ai membri della Consulta, che di fatto devono redigere una bozza che poi sarà oggetto di discussione con lo Stato per garantire l'autonomia alla Provincia di Trento, di Bolzano e alla Regione Trentino-Alto Adige, sia fondamentale ragionare sugli aspetti economici e sugli aspetti fiscali.

In particolare, noi riteniamo che il rapporto fiscale tra lo Stato italiano e le Regioni autonome sia problematico, innanzitutto perché ad oggi la Corte costituzionale ha ribadito con triplice sentenza 2012 e 2015 la priorità che lo Stato ha nell'intervenire sulle politiche fiscali locali al fine di garantire la stabilità dei conti pubblici e rispettare gli articoli 81 e 119 della Costituzione, quelli modificati nel 2012 e che hanno di fatto costretto lo Stato italiano a rispettare il pareggio di bilancio o addirittura a ragionare in termini di avanzo primario.

Perché è pericoloso questo? Perché, come chi se ne è occupato anche all'interno della Provincia autonoma di Trento sa benissimo, implica che la Provincia di Trento sia un creditore netto nei confronti dello Stato e quindi, in termini molto semplici, dia più di quello che riceve. Nel momento in cui gli organi provinciali preparano uno Statuto di autonomia è bene tenere presente quali debbano essere i rapporti sicuri e

certi dal punto di vista fiscale con lo Stato italiano. A questo punto, nell'evitare che si possa ripeteruare questa situazione per cui la Provincia autonoma di Trento è creditore netto nei confronti dello Stato e quindi di fatto rinuncia a una possibilità di autogestione del patrimonio fiscale, qualcuno potrebbe immaginare che l'autonomia integrale possa essere la soluzione, autonomia integrale di cui è già stato depositato anche un disegno di legge in Parlamento a nome dei rappresentanti politici della SVP.

Anche l'autonomia integrale che prevedrebbe la possibilità di gestire il 100% delle imposte locali al fine di pagare il 100% dei servizi, a nostro avviso ha un elemento estremamente pericoloso al proprio interno, e cerco di spiegarlo. Ci sono due ragioni. La prima è che la spesa è limitata esclusivamente al gettito fiscale e impedirebbe anche a una Provincia completamente autonoma di spendere a deficit. Il secondo è che, qualora un'autonomia integrale fosse oggetto di una crisi economica, e per esperienza sappiamo che questo non è un fatto assolutamente raro ma può verificarsi facilmente, la dimostrazione degli ultimi anni è davanti gli occhi di tutti, questa crisi determinerebbe inevitabilmente una diminuzione del gettito fiscale e ciò implicherebbe una minor quantità di risorse disponibili per pagare i servizi erogati dalla Provincia. Dunque anche la soluzione a questa controversia con lo Stato italiano sulla gestione delle risorse fiscali locali, quindi la soluzione dell'autonomia integrale come dicevo, a nostro avviso è estremamente pericolosa. Il problema non è se debba esserci più o meno Stato, più o meno autonomia, il vero problema riguarda le politiche economiche che lo Stato, e di conseguenza le autonomie all'interno dello Stato, esercitano.

La modifica dell'articolo 81 e dell'articolo 119 della Costituzione hanno di fatto impedito una politica espansiva, hanno di fatto impedito la possibilità di spendere a deficit obbligando lo Stato e tutti gli enti subordinati allo Stato, compresa la nostra Provincia, a perseguire delle politiche restrittive. Questo, come ormai nel mondo accademico ed economico è acclarato anche da coloro che hanno dovuto ricredersi negli ultimi anni, implica l'impossibilità di uscire da

una crisi economica e l'impossibilità di effettuare politiche anticicliche nel momento in cui il ciclo economico possa essere negativo. Basti ricordare gli studi di Minsky per ribadire che il risparmio dei privati e la spesa dei privati, cioè la ricchezza dei cittadini, è direttamente proporzionale alla spesa pubblica. Dunque una politica di pareggio di bilancio e una politica di avanzo primario come quella garantita, obbligatoria secondo i dettati della Costituzione, dal 2012, necessariamente implicano una diminuzione della possibilità di risparmio da parte dei cittadini e di spesa da parte dei privati.

Questa a nostro avviso è un'aperta violazione di due articoli fondamentali della Costituzione italiana che vado a leggervi, anche se molti di voi credo li ricordino benissimo. L'articolo 3 che recita: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese" e l'articolo 4: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto". Questi due diritti, che sono fondamentali, inviolabili e non si possono modificare all'interno della Costituzione italiana, vengono palesemente resi inapplicabili dagli articoli 81 e 119 della stessa Costituzione creando un *vulnus*, una ferita all'interno della Costituzione stessa.

Noi crediamo che nel momento in cui una Consulta seriamente metta mano a quella che potremmo definire, mi perdonerete l'uso improprio del termine, una sorta di Costituzione locale, quella appunto della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, debba tenerne conto. Questo perché, senza un intervento sulle politiche economiche, l'autonomia, di qualsiasi autonomia stiamo parlando (integrale o parziale o solo di facciata), è un'autonomia assolutamente impotente.

Dunque di fronte a questa situazione di vera e propria gabbia quali potrebbero essere le soluzioni che, come Trentino MMT, noi umilmente poniamo alla vostra attenzione? Sono due. Punto primo: che lo

Statuto preveda che i servizi vengano finanziati con una compartecipazione tra Stato e Provincia che faccia leva per una parte sul gettito fiscale provinciale e l'altra sulla spesa pubblica statale. Non cambierebbe granché rispetto alla situazione attuale, ma vi ho già detto che il problema della situazione attuale è determinato da quei vincoli degli articoli 81 e 119 della Costituzione che dovrebbero assolutamente essere modificati per rispettare tutti i precedenti, che sono fondamentali.

In questo caso, qualora si scrivesse nello Statuto che i servizi devono essere finanziati con una compartecipazione tra Stato e Provincia, qualora in futuro lo Stato fosse nelle condizioni di spendere a deficit oltre i limiti di austerità imposti dai trattati europei e dalla stessa Costituzione, sarebbe in grado di proporre risposte anticicliche di fronte a eventuali crisi economiche, senza tagliare i servizi e senza aumentare le tasse. Questo è assolutamente fondamentale. Garantire quindi una sorta di paracadute statale alle risorse provinciali. Il sogno di un'autonomia integrale è il sogno che, se analizzato correttamente, rischia di ritorcersi contro gli stessi cittadini trentini che non sarebbero garantiti, e anche qua la Corte costituzionale l'ha ribadito in più di un passaggio, dall'intervento statale come è sempre stato e che è fondamentale per lo svolgimento stesso della democrazia.

Qualora però i membri della Consulta decidessero di lavorare in direzione diversa, proponiamo un'altra alternativa, che è molto forte, ce ne rendiamo conto come associazione: che lo Statuto preveda che la Provincia finanzi i servizi tramite in parte il proprio gettito fiscale, ma in parte con strumenti monetari alternativi locali che godano di una contabilità separata rispetto a quella nazionale in euro. Il che significherebbe che la Provincia si dota di una possibilità di spendere a deficit che la Costituzione nega. Questo creerebbe una difficoltà di accettabilità da parte della Corte costituzionale ma, per chi deve fare politica come voi che siete qua a rappresentare la Consulta, è fondamentale capire che una battaglia politica di questo genere si può fare e forse, se mi lasciate un parere strettamente personale, si deve assolutamente fare.

Se non si persegue una di queste strade, l'alternativa è quella di rimanere in una posizione di ente locale che *de iure* è assolutamente autonomo ma *de facto* quell'autonomia non può esercitarla per il benessere dei cittadini, e credo che a questi, i cittadini trentini, voi dobbiate rispondere. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie dottor Maistri. Naturalmente ci ha mandato un documento e ci riserviamo delle richieste di chiarimento.

Per oggi abbiamo finito le audizioni, mi pare non abbiamo altri argomenti all'ordine del giorno. Ringrazio in particolare tutti quelli che si sono potuti fermare fino a quest'ora e ricordo che la prossima riunione della Consulta per la prosecuzione delle addizioni è prevista per il 17 luglio. Grazie a tutti e arrivederci.